

LA VIA DEL COMUNISMO

In un paese come l'Italia, dominato dal capitalismo, è comunista chi non si limita all'impegno nelle lotte rivendicative immediate, pur necessarie nell'interesse dei lavoratori, ma prepara anche cambiamenti radicali della società nel senso dell'obiettivo fondamentale della classe operaia: la presa del potere politico.

Fosco Dinucci

("La forza di essere comunisti", Enu 1986, pag. 5)

PRESIDENZIALISMO: DEMOCRAZIA NELLA FORMA, FASCISMO NELLA SOSTANZA

È da alcuni anni che si registra nel dibattito politico un curioso paradosso: fra quelli che più degli altri strillano a favore della democrazia e della libertà vi sono proprio i neofascisti di A.N., cioè coloro che lavorano per abolire le libertà democratiche. Aveva ragione Lenin quando diceva che nelle inevitabili battaglie politiche i reazionari impugneranno "contro di noi il vessillo della libertà".

Oggi si sente ad ogni passo ripetere, da parte dei caporioni di A.N., che bisogna far decidere agli elettori, che occorre un "presidente forte" eletto dagli italiani e così via. Si tratta di una propaganda demagogica per ingannare il popolo.

Bisogna guardarsi dal confondere la libertà e la democrazia con particolari forme elettorali e di organizzazione del regime politico, quali sono, per esempio, l'elezione diretta del capo dello stato, l'esistenza di un Parlamento eletto e funzionante in un certo modo e così via. La verità è che la posizione di predominio dei gruppi che posseggono i mezzi di produzione e quindi la ricchezza impedisce la realizzazione di una vera vita democratica.

Il modo stesso com'è organizzata la nostra società divisa in classi fa sì che la stessa classe capitalistica disponga sempre di mezzi economici e propagandistici per avere l'adesione di grandi masse elettorali, che essa riesca a ingannare, a intimidire, corrompere, distogliere da un voto conforme ai suoi interessi e desideri. È evidente che il presidente dello stato o capo del governo eletto dagli stessi elettori non può essere considerato come l'alta forma di democrazia; ne è anzi il contrario. Un "presidente forte" può diventare un nuovo "duce". E così per la famosa "democrazia dell'alternanza".

La tendenza di tutti i regimi politici nei



Torino, maggio 1945. I partigiani della Sap della Fiat Mirafiori schierati in piazza Vittorio Veneto.

SOMMARIO

- Pag. **1** PRESIDENZIALISMO: DEMOCRAZIA NELLA FORMA, FASCISMO NELLA SOSTANZA
- » **4** CONTRO LE DIVISIONI LEGHISTE DELL'IMPERIALISMO PER L'UNITÀ E L'INDIPENDENZA NAZIONALE
 - » **5** GIUSEPPE ALBERGANTI UN MARXISTA-LENINISTA SCOMODO
 - » **6** ANTONIO GRAMSCI, SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA
 - » **7** 59° DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI, UNA VITA PER LA CAUSA DEL COMUNISMO
 - » **8** PARTITO COMUNISTA, ELEZIONI, DESISTENZA E... UNIONE SOVIETICA
 - » **9** LA LOTTA DEL POPOLO COREANO CONTRO L'IMPERIALISMO
 - » **10** IN ABRUZZO UNA MANIFESTAZIONE D'AMICIZIA COL POPOLO DELLA COREA DEL NORD
 - » **11** LA VERA UNITÀ DEI COMUNISTI HA LA SUA BASE NELLA CLASSE OPERAIA
 - » **12** RACCOGLIERE E PORTARE AVANTI LA BANDIERA DELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE, DELL'UNITÀ E DELLA INDIPENDENZA NAZIONALE
 - » **13** RISORGIMENTO E RESISTENZA SECONDO LUCIANO VIOLANTE
 - » **14** DALLE DEBOLEZZE DELLA DESISTENZA AD UNA FORTE ALTERNATIVA DI CLASSE
 - » **15** IN RICORDO DEL COMPAGNO GAETANO ILLUMINATI
 - » **16** SU FOSCO DINUCCI, ARMANDO COSSUTTA CONTINUA A NEGARSI
 - » **20** PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO
 - » **25** 2° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA PANSOVIETICO DEI BOLSCEVICHI

paesi imperialisti è a mantenere questa "alternanza" di governo, tra un forte partito o polo conservatore e un polo riformista parolai: diversi solo nella forma esteriore, ma nella sostanza i due schieramenti governano nell'interesse della classe capitalista.

È vero che oggi il Parlamento non esprime esattamente i rapporti tra le classi, gli interessi e le opinioni che esistono nel Paese; ma è anche vero che il regime presidenziale, che ci viene presentato come una forma più alta di democrazia, è invece un restringimento delle libertà democratiche e della stessa vita democratica, tende ad esautorare il Parlamento, e a rendere più accentuato il pericolo fascista.

Se guardiamo alla sostanza, dobbiamo dire che innanzitutto la democrazia significa assicurare la libertà per tutti gli uomini, ma una libertà uguale per tutti. Quando manca questa uguaglianza, vuol dire che la democrazia non c'è, o c'è in misura limitata. Democrazia vuol dire potere nelle mani del popolo esercitato nell'interesse del popolo. Soltanto quando questa condizione sarà realizzata potremo dire di aver instaurato un vero sistema democratico. Anche nel passato, certi ordinamenti vennero chiamati democratici. Si parla spesso della democrazia ateniese. Ma ad Atene non solo non vi era, in generale, una libertà uguale per tutti, ma esisteva una massa enorme di uomini, gli schiavi, che venivano considerati più o meno come degli animali da lavoro.

Senza dubbio verrà il giorno in cui anche gli attuali sistemi democratico-borghesi, cosiddetti occidentali, saranno considerati assai lontani dalla democrazia, perché non garantiscono uguali libertà a tutti gli uomini. Le rivoluzioni democratico-borghesi hanno dato uguali libertà a coloro che posseggono mezzi di produzione e ricchezze e vogliono utilizzarli per accrescere i loro capitali; ma la stragrande maggioranza degli uomini è ben lontana dall'aver il diritto di questa fondamentale libertà, ed è priva quindi anche del diritto completo di tutte le altre libertà. Le resta il diritto di lavorare, ma la vita produttiva, poi, è organizzata in un modo tale che spesso anche questo diritto scompare, e scompare con esso persino la possibilità di vivere come uomini.

Tutti gli stati capitalistici oggi sono fondati su questa fondamentale discriminante. In Italia, come tutti sanno, i Berlusconi e gli Agnelli godono di infinite libertà. Sono liberi di gestire come vogliono i loro capitali, di investirli in attività produttive e dare quindi

lavoro oppure di destinarli in attività speculative. Le loro iniziative possono espandersi in tutti i campi: possono avere centinaia di migliaia di lavoratori alle loro dipendenze, mettere in "mobilità" migliaia di operai, chiudere fabbriche, ridurre la produzione e sospendere i lavoratori, possono comprare emittenti televisive, riviste e quotidiani di grande tiratura, possono comprare spazi pubblicitari, e tramite di essi creare un'opinione pubblica secondo i loro gusti e interessi. Possono anche corrompere ministri, deputati, generali, tanto essi non vanno mai in galera.

Ma queste illimitate libertà che essi posseggono, sono compatibili con la democrazia? Senza dubbio no, perché sono libertà di una piccolissima minoranza e sono contrarie alle libertà e agli interessi della collettività. È ridicolo quindi definire il sistema democratico francese più avanzato del nostro sistema, perché si basa su un potere presidenziale più forte, garantisce illimitati diritti ai grandi gruppi monopolistici e non permette una vera lotta parlamentare.

"Urge un forte ed unico Partito Comunista basato sul marxismo-leninismo che realizzi la compiuta unità ideologica, politica ed organizzativa dei comunisti italiani, con un chiaro programma a breve e medio termine. Altrimenti il disorientamento e le divisioni nel movimento operaio cresceranno e la demagogia reazionaria spingerà la società verso nuove e tragiche avventure.

Roma 27 novembre 1993."

(Dal "Contributo al dibattito del 2° Congresso del Pre" emesso dal Comitato Promotore del Centro Lenin Gramsci)

Siamo stati accusati spesso di vedere nell'URSS di Lenin e di Stalin, nel primo paese del socialismo, nelle sue grandi realizzazioni e nei principi che lo hanno reso possibili, un modello da imitare. Oggi, quella borghesia che ci ha sempre accusati di cercare all'estero un modello di socialismo, cerca all'estero un modello di democrazia borghese più arretrato della nostra forma democratica. Non è ridicolo andare a trovare un modello di "democrazia" dopo secoli di esperienze di potere?

La storia dell'umanità e soprattutto dei popoli europei e del cosiddetto terzo mondo, negli ultimi decenni, è stata tutt'altro che chiara. Non è facile orientarsi a prima vista, attra-

verso un sistema imperialista in crisi generale, la disoccupazione di massa crescente, le guerre d'aggressione, la crescita della criminalità, la corruzione, gli sconvolgi provocati da questa lunga agonia del sistema capitalista. Questo sistema continua a vivere mentre aumentano le prove che esso non è più in grado di assicurare l'esistenza pacifica e il progresso dell'umanità.

Tutti riconoscono che la cultura e la vita politica e morale nei paesi del capitalismo maturo attraversano una profondissima insuperabile crisi. Il pensiero laico moderno, molla del progresso e della civiltà negli ultimi secoli, ha esaurito tutte le sue energie, è arrivato al suo traguardo dal quale non è possibile tornare indietro e ringiovanirsi. Partito dalla esaltazione dell'uomo come centro del mondo e della fiducia illimitata nella ragione umana, a un certo punto ha rifiutato le conseguenze dei suoi principi, non ha voluto riconoscere che lo stesso sviluppo capitalista e la crescita del proletariato come classe che produce la maggiore ricchezza della società contemporanea ha anche il compito della trasformazione dei rapporti di produzione e sociali fino alla creazione di una nuova società, organizzata sulla base degli interessi collettivi.

Le nuove tecnologie che posseggono la meravigliosa forza di ridurre le fatiche e rendere più produttivo il lavoro dell'uomo procurano fame e miseria. Le nuove e sconosciute fonti di ricchezza si tramutano per la ferrea legge del massimo profitto in fonti di miseria per il popolo lavoratore. Via via che l'uomo sottomette a sé la natura, sembra che l'umanità diventi schiava di una piccola minoranza. Persino le nuove scoperte scientifiche si trasformano in armi per giustificare l'irrazionalismo, l'idealismo e l'ingiustizia del sistema imperialista in putrefazione.

Le ultime parole della filosofia sono l'agnosticismo e l'irrazionalismo, le quali suggeriscono agli uomini la falsa idea dell'incoscibilità del mondo. L'ultima parola della cultura è l'abbandono della realtà, il disprezzo del compensabile, il continuo dubbio e la credenza nella magia, nell'astrologia, negli esorcismi, ecc. La concreta visione della vita si disgrega nella scettica constatazione dello sconosciuto ripetersi di fatti irrazionali. Scomparsa è la fiducia dell'uomo nella forza creatrice della sua ragione e nei suoi valori. Tornano a galla gli idoli, i maghi, i fattucchieri medievali. Questa atmosfera del continuo dubbio, dello scetticismo, dell'abdicazione,

della degradazione investe tutti i campi della vita: politica, cultura, economia, sociale, ecc.

Non vi è democrazia dove la società è divisa in classi, da una parte gli sfruttati, dall'altra gli sfruttatori; da una parte gli oppressi, dall'altra gli oppressori. Non vi è democrazia dove non sono riconosciuti eguali diritti non solamente a tutti gli uomini, ma a tutti i popoli, qualunque sia il colore della pelle, la razza, il passato storico, il carattere della civiltà. Non possiamo chiamare democratico un ordinamento sociale che fondi la propria esistenza e la propria forza sulla distruzione dell'indipendenza nazionale di altri popoli.

Non era democratico quel sistema "semi-presidenziale" francese che occupava con le armi l'Algeria, massacrava i patrioti che lottavano per l'indipendenza nazionale del loro paese e basava la propria forza sulla distruzione della libertà di altri popoli. Non è democratico quel sistema presidenziale americano, che facendo uso della forza e delle falsificazioni, della corruzione e delle armi, interviene nella vita di tutti gli altri popoli, installa basi militari in tutto il mondo, minaccia sanzioni economiche contro chi osa ribellarsi al suo ruolo di gendarme nel mondo, e ciò allo scopo di conquistare il dominio dell'universo. L'imperialismo è il nemico della democrazia, la distruzione della democrazia. In questo sistema il pericolo fascista è sempre in agguato, e quando la crisi generale si aggrava, si accentua il pericolo fascista e nazista.

Solo in un sistema socialista, quale è stato quello dell'URSS di Lenin e di Stalin, i popoli dei diversi paesi possono vivere in pace e collaborare fraternamente, sulla base dell'uguaglianza sostanziale e della solidarietà fraterna.

Ai fautori ostinati, siano essi in buona o in mala fede, dei sistemi politici presidenziali occidentali, chiediamo se non sia giunta l'ora di comprendere che ciò che essi esaltano, se anche fu, nel passato, un progresso, oggi è una forma politica degenerata, che impedisce il progresso democratico, che ogni giorno apertamente calpesta i principi stessi della democrazia. Il sistema dell'imperialismo ha toccato un limite oltre il quale non può più andare, se non provocando nuove guerre, nuove catastrofi. Guai a non renderci conto di questa situazione.

Quale via hanno intrapresa gli Stati Uniti d'America, che sembra ancora essere il paese imperialista più aggressivo? Per superare la grave crisi economica che li attanaglia, più

grave di quelle del passato, gli USA, esasperano la loro lotta per il dominio del mondo. È il desiderio di Hitler, che ritorna. Ma intanto trasformano in spazi dipendenti e semicoloniali i paesi che un tempo furono all'avanguardia, qui in Europa, nella costruzione del socialismo, della democrazia e dell'indipendenza nazionale. Di questi paesi hanno sconvolto l'economia, per assoggettarla, dividono i popoli, spezzano i paesi, mettendo i popoli e le comunità l'uno contro l'altro, portano a un culmine, toccato solo dai fascisti, la predicazione dell'odio razzista, spingono i loro lacché per cacciarli in guerre fratricide.

Certo, esistono in Italia delle libertà democratiche, quelle che sono garantite dalla Costituzione repubblicana antifascista. È importante che essa venga fatta conoscere ai giovani per fare in modo che non vengano dimenticate le recenti vicende della nostra storia, perché a tale riguardo essi possano comprendere quale è la sostanza delle cose. Queste libertà oggi sono sancite nella Costituzione perché la classe operaia e il popolo, guidati dai partiti antifascisti e in prima fila dal partito comunista, hanno saputo conquistarle, strapparle e difenderle con la guerra partigiana e le lotte. Esse non ci sono state regalate da nessuno, nemmeno da quei generali angloamericani che in Grecia, dove ebbero la forza di fare ciò che volevano, portarono al potere una cricca fascista.

Le libertà che ci siamo conquistate, oggi, servono alla classe operaia e alle masse lavoratrici per organizzarsi, per elevarsi, rivendicare condizioni economiche e di lavoro migliori e la conquista del potere politico. Via via, però, che la crisi del sistema capitalistico si aggrava, ecco le libertà democratiche diventare per la classe dominante un "sistema invecchiato", un ordinamento da "superare", e la Costituzione un ostacolo che occorre superare. Quando l'esigenza, la coscienza, l'evidenza dei fatti sono diventati tali per le masse lavoratrici per cui appare con chiarezza la necessità del cambiamento dei rapporti di proprietà, ecco che per la classe dominante le libertà democratiche sono diventate un pericolo da eliminare.

Ancora una volta – e credo ne abbiano coscienza molti democratici e antifascisti – il pericolo fascista nel nostro paese si accentua. Guai a non rendersene conto. Il Parlamento è stato svuotato di tutti i suoi contenuti democratici, mentre i neofascisti di Alleanza nazionale, per la prima volta, dopo il 25 aprile del

1945, sono andati al governo.

Nello stesso tempo si cerca di "riformare" la Costituzione, in modo da eliminare tutti i contenuti democratici e antifascisti. Il sistema dell'imperialismo ha toccato un limite oltre il quale non può più andare, se non calpestando ogni minima regola democratica.

Oggi, come in tutti i momenti difficili del periodo che ci separa dal crollo del fascismo, siamo sicuri che la sola via giusta – per il popolo – è quella della lotta contro il pericolo fascista, per la difesa della democrazia, per la difesa della Costituzione repubblicana antifascista e per la sua applicazione. È la via della lotta per il socialismo, cioè della democrazia sostanziale, dell'uguaglianza dei diritti per tutti gli uomini, della giustizia sociale, del progresso.

Il socialismo è la realizzazione del diritto del lavoro, del diritto dell'uomo all'esistenza, del diritto al completo compenso del proprio lavoro, del diritto alla cultura. Per mettere in pratica questi diritti è necessario lottare per realizzare le condizioni. Tra queste condizioni tre sono decisive. La prima è che la classe operaia con i suoi alleati conquistino il potere politico, la seconda è che venga cambiata la base economica della società, la terza è che venga assicurato uno sviluppo economico e tecnologico continuo.

E le tre condizioni sono strettamente collegate. La base economica della società verrà trasformata quando i mezzi di produzione e di scambio passeranno nelle mani della collettività, verranno amministrati secondo un piano economico basato non sul massimo profitto privato, ma sull'interesse del benessere collettivo, e quindi scomparirà lo sfruttamento degli uomini da parte di un piccolo gruppo di uomini, di una classe da parte di un'altra classe.

Questa trasformazione a sua volta metterà in moto uno sviluppo delle ricchezze sociali che sarà continuo, prima perché non sarà ostacolato dalle crisi che oggi sconvolgono il capitalismo, secondo perché sarà ottenuto non mediante l'arricchimento degli uni e l'impovertimento degli altri, mediante la rapina del popolo lavoratore da parte di alcuni gruppi di capitalisti, ma attraverso la collaborazione di tutti i lavoratori nell'interesse di tutti.

Qui sta il valore profondo di una democrazia non formale, ma sostanziale.

Pietro Scavo

CONTRO LE DIVISIONI LEGHISTE DELL'IMPERIALISMO PER L'UNITÀ E L'INDIPENDENZA NAZIONALE

In merito alle gravi minacce all'integrità nazionale della Lega, contro le quali auspichiamo vigilanza e pronta mobilitazione, pubblichiamo stralci del V capitolo del libro "Per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo" (Edizioni Nuova Unità, novembre 1992, pagg. 57/72).

La corsa sfrenata al massimo profitto dei gruppi monopolistici e finanziari, spinge la società in un crescente regresso economico e sociale, alimentando divisioni e reazioni tra le classi e le aree del paese.

Solo la lotta organizzata della classe operaia, in difesa di tutti gli interessi sociali colpiti dai monopolisti, può garantire uno sviluppo economico e democratico equilibrato, salvaguardare l'unità e l'indipendenza del paese.

I comunisti, le forze progressiste, i parlamentari e i consiglieri di sinistra, l'Anpi e le altre forze antifasciste, il sindacato e il Movimento nazionale delle Rsu e dei Cdf devono assumere pronte iniziative politiche e di massa per mobilitare ogni energia democratica e unitaria del popolo italiano, per salvaguardare l'unità e l'indipendenza del paese, per la difesa e l'applicazione della Costituzione sorta dalla guerra popolare di liberazione contro il nazifascismo.

* * *

Capitolo quinto

RISTRUTTURAZIONE MONOPOLISTICA E FASCISTIZZAZIONE STRISCIANTE IN ITALIA

Il Primo Maggio 1947, a Portella delle Ginestre, un manipolo di banditi guidati da Salvatore Giuliano, fece fuoco su circa tremila lavoratori e contadini presenti al comizio sindacale, causando dodici morti e centinaia di feriti.

La borghesia italiana, intascato il pacificatorio perdono di Togliatti per le tribolazioni inflitte al popolo italiano con vent'anni di fascismo e con la guerra, si ripresentò con intatto odio verso i lavoratori, assoldando la mafia e dando inizio al criminale ricatto stragista.

Stracciona e inetta nell'arena internazionale, appena alzata dalla genuflessione degasperiana alle trattative di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, lanciò una sanguinosa offensiva contro le forze democratiche, soprattutto contro la classe operaia e i contadini poveri del Meridione.

Sguinzagliò in tutto il paese le forze repressive scelbiane durante gli anni cinquanta, guidate dal democristiano Alcide De Gasperi, benedicate nelle stanze vaticane. Tra la seconda metà degli anni '40 e la prima metà degli anni '50, in tutto il paese la borghesia e la reazione alimentarono un clima di tensione e di paura al quale la classe operaia e le masse popolari opposero una strenua resistenza. In centinaia di paesi e città si ebbero manifestazioni, per la difesa dei più elementari diritti, represses nel sangue dalla polizia.

.....

Nei primi anni '60 furono attuati nuovi attentati alle libertà costituzionali per un mutamento reazionario del quadro politico. Prima con il governo presidenzialista ed *extraparlamentare* del democristiano Tambroni, apertamente appoggiato dai fascisti del Msi, spazzato via dalle forti manifestazioni operaie e popolari del luglio '60, dove i lavoratori versarono nuovamente il loro sangue sulle piazze di Genova, Reggio Emilia, Palermo, Catania e altre città e paesi per sbarrare la strada al risorgente fascismo. Vennero poi gli intrighi e le trame internazio-

nali dei servizi segreti del Sifar e del generale dei carabinieri De Lorenzo, che dal '61 al '64 intrigarono, senza l'estraneità dell'allora Presidente della Repubblica Antonio Segni, per la preparazione di un vero e proprio colpo di stato militare.

Questo proditorio tentativo di aperto fascismo suscitò una forte risposta da parte della classe operaia che, nell'autunno del '64, si mobilitò in tutte le maggiori fabbriche del paese, suscitando una forte ed estesa mobilitazione di vaste forze democratiche ed antifasciste.

Da quel movimento di risposta alla provocazione reazionaria e all'attacco delle forze più retrive del capitale, partirono nel nostro paese le grandi lotte operaie, popolari e giovanili della seconda metà degli anni '60.

Vennero gli entusiasmi antiautoritari dei movimenti studenteschi, che culminarono nel *Sessantotto*, delle lotte operaie degli anni '64/65, del *Maggio francese*, del biennio operaio '68/69 con le vaste mobilitazioni dei metalmeccanici e di altre categorie culminate nell'autunno caldo del 1969, che raggiunsero livelli di aspra intensità contro le serrate della Fiat e della Pirelli.

.....

Giornata emblematica della lotta della classe operaia di quel periodo fu quella del 3 luglio 1969, a Torino, dove oltre 10 mila lavoratori della Fiat invasero Corso Traiano con davanti uno striscione con su scritto "*Tutto il potere agli operai*".

Nella seconda metà degli anni '60, scaturito dalla pronta risposta operaia ai proditori tentativi fascisti degli anni '60/64, si manifestò, in definitiva, un esteso e profondo confronto tra le forze del proletariato e quelle del padronato nel loro insieme.

.....

Nello scontro rimasero coinvolte tutte le espressioni della società civile e le grandi masse lavoratrici e popolari dell'intero paese. Questo generale coinvolgimento dimostra che si trattò di un confronto politico fondamentale tra due prospettive contrastanti sul futuro assetto della società.

Sul finire degli anni '60, superata la pressione rivoluzionaria del proletariato, approfittando dell'indebolimento delle posizioni internazionali degli Usa, impegnati in Vietnam e nel confronto Est-Ovest, la borghesia europea si lanciò verso un'aggressiva ristrutturazione monopolistica e finanziaria. In questa direzione la borghesia italiana utilizzò al massimo l'indebolimento politico del Psi, inserito dal 1963 nell'area di governo, e il definitivo cedimento ideologico della direzione del Pci che consumava in quegli anni la completa emarginazione di Pietro Secchia e delle forze più rivoluzionarie. Il quadro di sostanziale debolezza dell'elemento soggettivo della rivoluzione socialista in Italia, in quegli anni, veniva completato da una presenza dispersiva e velleitaria di piccoli gruppi della cosiddetta *nuova sinistra*.

Suddivisa in ristrette formazioni (Psiup, Manifesto, Pdup, Avanguardia operaia, Lotta continua, Potere operaio, ecc.), questa *nuova sinistra* contribuì oggettivamente ad ostacolare la formazione di un forte partito comunista di quadri e di massa capace di dirigere verso uno sbocco rivoluzionario le forti ed estese lotte del proletariato italiano di quegli anni.

.....

Austerità e sacrifici chiesti alla classe operaia e al popolo italiano hanno meglio consentito la selvaggia accumulazione monopolistica, portando all'attuale gravissima crisi produttiva a causa del ridotto potere d'acquisto delle masse popolari. In assenza di efficaci resistenze del proletariato, potendo utilizzare a piacimento il risparmio bancario tramite Mediobanca e le risorse dello stato, la ristrutturazione tecnologica

è sfociata in Italia in vere e proprie *monarchie monopolistiche*, con alcune *Grandi Famiglie* che controllano interamente settori chiave dell'economia (Agnelli nell'auto, Pirelli nella gomma, Berlusconi nell'informazione).

.....

Il sindaco come moderno podestà, il presidenzialismo, il rafforzamento dei poteri del governo rispetto al parlamento, il sistema elettorale maggioritario o uninominale rispetto a quello proporzionale, rispondono all'esigenza di massima concentrazione del potere politico come corollario della massima monarchica concentrazione del potere economico affermatasi negli ultimi venti anni in Italia.

Misure apertamente reazionarie e piani di guerra che vengono attuati alimentando criminali divisioni nella società italiana, facendo leva sul solito armamentario retrico dei localismi leghisti e mafiosi.

La sviluppata Italia del nord, casa dei nostri monopolisti, con in testa le *Grandi Famiglie* Agnelli, Pirelli e Berlusconi, diverrebbe una nuova e leghista *Repubblica Cisalpina*, omogenea all'area forte della Cee, centrata sulla Germania. L'Italia del sud e la Sardegna diverrebbero invece un nuovo *Regno delle Due Sicilie*, dominato dalle famiglie mafiose e camorriste, militarizzato, piazza d'armi Usa e Nato contro i popoli poveri del Mediterraneo.

Per l'Italia centrale parrebbe esistere qualche incertezza; anche per essa, in ogni caso, vi è un passato retrico al quale ispirarsi: riallargare i confini del Vaticano e del temporalismo della Chiesa, compensando

così i grandi servigi resi dal papa polacco in Europa orientale.

Ciò risolverebbe a spese di pensionati, dei lavoratori in attesa di pensione, della gran parte degli impiegati pubblici, nonché di ogni altra forma di assistenza e previdenza sociale, il problema del debito dello stato italiano che verrebbe chiuso per bancarotta dopo essere stato svenato dai monopolisti.

A questo tipo di spartizione del paese e a questi processi di fascistizzazione aperta della vita politica italiana, già Gramsci, settant'anni fa, aveva dato una risposta, che allora non venne raccolta – e per questo si pagò con venti anni di dittatura mussoliniana – dalle forze riformiste e liberali moderate.

“Al primo tentativo fascista – scrisse Gramsci – deve seguire rapida, secca, spietata la risposta degli operai e deve questa risposta essere tale che il ricordo ne sia tramandato fino ai pronipoti dei signori capitalisti. Alla guerra come alla guerra, e in guerra i colpi non si danno a patti”.

Ecco perché noi, in quanto comunisti marxisti-leninisti, dobbiamo batterci per impedire qualsiasi divisione del paese unitario, divisione che invece perseguono i gruppi monopolistici per imporre con essa fascismi e guerre. Contro la divisione del paese la classe operaia deve insorgere ed affermare la sua funzione unificante e dirigente della società italiana.

.....

GIUSEPPE ALBERGANTI UN MARXISTA-LENINISTA SCOMODO

Ad un anno dal convegno tenuto a Milano dal Centro Lenin Gramsci, giunge graditissimo il libro sul compagno Giuseppe Alberganti, curato da Massimo Bianchi. Anche G. Alberganti, fondatore dell'Mls, fa parte della più che trentennale lotta dei marxisti-leninisti italiani contro il moderno revisionismo. Una storia scomoda che alcuni vorrebbero cancellare.

Noi riteniamo che la realtà, per poterla trasformare, va prima di tutto letta fedelmente e interamente, principalmente laddove essa richiede autocritica ai comunisti. Per parte nostra, con profondo senso autocritico, ammettiamo di avere mancato la necessaria saldatura, negli anni '60-'70, tra l'importante esperienza dell'Mls di Milano e la lotta che conduceva il Pcd'I (m-l) sul piano nazionale e internazionale. Attualmente l'impegno per la costruzione di un forte ed unico partito dei comunisti italiani, ha bisogno di un sincero sforzo autocritico e critico, al fine di rintracciare il filo rosso della lotta del proletariato internazionale contro il putrescente sistema capitalistico.

Edito dai *Quaderni* dell'Archivio della Cgil di Milano, è uscito in questi giorni il libro di Giuseppe Alberganti, *Autobiografia di un sovversivo 1898-1923*, giusto a quindici anni dalla morte del primo segretario generale della Camera del lavoro di Milano subito dopo il secondo dopoguerra.

Il libro, curato da Massimo Bianchi e presentato da Antonio Panzeri, attuale segretario generale della Camera del lavoro, si legge tutto d'un fiato, tanto è palpitante e di forte attualità. Si tratta di note autobiografiche e di appunti, legati alla memorialistica, dove valori così alti, come la coerenza politica e l'attaccamento ai principi ispiratori della lotta di classe, si vedono trasfusi nella persona del compagno Alberganti.

Nella sua introduzione, Massimo Bianchi afferma: “A distanza di 15 anni, per iniziativa del Centro Lenin Gramsci, sono stato chiamato alla Camera del lavoro di Milano a commemorare Alberganti... Nel corso della commemorazione il pomeriggio del 3 maggio 1995, lessi alcuni passi di quei famosi appunti. Da quella giornata sono scaturite due decisioni importanti: in primo luogo la scelta di depositare presso l'Archivio storico della Camera del lavoro di Milano... le carte di Alberganti in mio possesso, ...in secondo luogo, questo volume, cioè la pubblicazione integrale del manoscritto, accompagnata da una serie di note storico-critiche”.

È indubbiamente un libro importante per la storia dei comunisti milanesi, ma non solo per essi, se consideriamo il fatto che in esso è tirata in ballo una figura politica importante come Armando Cossutta, con il quale Alberganti ebbe uno scontro violento negli anni che vanno dal 1953 al 1956, cioè negli anni cruciali dello scontro politico ideologico scaturito

dalla nascita del revisionismo moderno ad opera di Nikita Krusciov nel XX congresso del Pcus di Mosca.

Da alcune brevi note presenti in questo libro emerge evidente l'antileninismo di Cossutta che in quegli anni, ma anche dopo secondo me, si scagliò con furia contro la limpida ed esemplare figura di combattente per il comunismo che era Giuseppe Alberganti. Comunque, credo che questo lato dell'antileninismo dell'attuale presidente del Prc sia stato ben dimostrato dai diversi interventi di Pietro Secchia, ancora oggi reperibili sia sui suoi libri o presso lo stesso archivio Secchia.

Giuseppe Alberganti, in *Autobiografia di un sovversivo*, appare come un autentico comunista gramsciano, in una dimensione ideologica a cui egli arriva dopo una lunga maturazione politica ed una lunga pratica di lotta di classe all'interno dello stesso mondo proletario, dal quale egli proveniva.

Hanno fatto bene la Camera del lavoro di Milano, il Centro Lenin Gramsci ed il compagno Raffaele De Grada ha tirare fuori dal dimenticatoio una figura di comunista così prestigiosa come quella del compagno Alberganti, perché oggi chi voglia autenticamente rapportarsi al mondo dei proletari sfruttati, al mondo dell'internazionalismo proletario, non può farlo senza leggere anche questo libro, che aiuta tutti ad arricchirci moralmente e farci riflettere su quel grande patrimonio umano rappresentato dalla storia e dalle vicende delle classi sfruttate ed in primo luogo dei comunisti di ogni parte del mondo.

Angelo Cassinera

ANTONIO GRAMSCI, SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il 1996 costituisce il 70° anniversario del Congresso di Lione, che si tenne nel gennaio 1926.

L'Istituto di studi comunisti "Karl Marx - Friedrich Engels" ha dedicato il 1996 a Gramsci ed alle Tesi di Lione.

Pubblichiamo qui un articolo dell'Istituto su Gramsci, che costituisce un estratto della relazione tenuta il 21 gennaio 1996 a Napoli ad apertura dell'Anno Gramsciano.

Quanto viene detto nell'articolo, rimanda alla relazione-base, ed a "Storia del Capitalismo Italiano" (1100-1960/70) e "Storia del Movimento Operaio" (1848-1960/70) prodotte dall'Istituto, che costituiranno basi di convegni nel corso dell'anno e saranno a disposizione di quanti lo vorranno.

Il punto chiave che qui vogliamo fermare, rimandando alla relazione-base, è come Gramsci, totalmente isolato nel C.C. del Pcd'i, uscito dal Congresso di Livorno (1921) e dal 2° Congresso (Roma, 1922), diviene maggioranza nel gennaio 1926, ma già prima nel luglio 1925 è nominato Segretario Generale.

Questa esperienza riveste una grande importanza nella fase attuale di riorganizzazione complessiva delle forze comuniste e consente di far crollare di colpo tutte le teorie di un Gramsci crociano, idealista e far uscire Gramsci in tutta la sua potenza: eccellente capo ed eccellente marxista-leninista.

Attraverso una ricca ed articolata tattica e strategia, in cui coniuga i due aspetti della problematica: superamento di posizioni errate presenti nel Partito e più generale battaglia contro le idee errate presenti nella classe, rimuovendo le condizioni di base che determinavano poi, lo sviluppo e la credibilità di quelle teorie, diviene maggioranza nel partito.

Gramsci ha ben chiaro un concetto: una idea errata non è una cosa astratta, se essa esiste ed ha un seguito, significa allora che esistono ben precise condizioni, un ben preciso terreno, che consente a quella teoria di svilupparsi, radicarsi ed egemonizzare.

Da eccezionale materialista dialettico non costruisce la contrapposizione idee errate-idee giuste, ma sa leggere l'unitarietà del pro-

cesso e quindi vedere l'insieme delle idee errate e delle corrette come momenti del divenire dell'unitarietà della materia, forme di esprimersi e presentarsi dell'unitarietà del processo. Gramsci, cioè, da materialista dialettico non definisce astrattamente un proletariato ed un'avanguardia, avulsi cioè dal più complessivo processo storico di cui è prodotto.

Capisce che quel proletariato, quella sua combattività, quel suo modo di essere è il prodotto, la risultante complessiva dell'intero divenire della materia, ossia in una condizione data, quello è il proletariato e quella l'avanguardia che è in grado di produrre quella realtà.

Si tratta allora non di piegarsi alla realtà, accettarla, inchinarsi ad essa; ma non si tratta neppure di esorcizzarla, scagliarsi contro ed elevare barricate e muri contro tutto e tutti: codismo da una parte e purismo dall'altro. Capisce allora che occorre trasformare la realtà. E trasformare la realtà significa mettere in movimento il più complessivo processo dialettico che investe tutti i lati del processo storico di formazione del capitalismo in quel paese-formazione del proletariato e della sua avanguardia, come espressione di quel determinato e preciso processo storico capitalistico, e quindi fare del Movimento Operaio - idee errate, come espressione di quel rapporto: processo storico e formazione del proletariato.

È l'insieme di questi lati che occorre mettere in movimento, se si vuole effettivamente trasformare la realtà e costruire un solido partito comunista. Ma questo non basta. Occorre che i membri del partito, gli elementi avanzati del proletariato, attraverso un processo di maturazione giungano ad un bilancio e quindi al superamento di quelle teorie, concezioni ed idee errate. Per far questo occorre che essi vengano diretti in questo lungo processo di formazione. Ma dirigere questo processo significa aver compreso quali sono i passaggi principali che tali elementi compiano e l'ordine nel quale debbano farlo. Questo richiede una conoscenza scientifica e non approssimata della realtà che si ha dinanzi e che si intende trasformare. Una conoscenza scientifica,

esatta, rigorosa della situazione politica, economica, sociale, culturale, civile del paese, l'unica in grado di consentire di articolare una corretta strategia e conseguenzialmente la tattica.

Dalla massa confusa e contraddittoria delle idee errate presenti nel partito Gramsci sa cogliere i tratti comuni e quindi conduce la battaglia prima contro le posizioni di Bombacci e Marabini (il cosiddetto centro), poi contro quelle di Graziadei e poi Tasca (la destra), che si concluderà con la Conferenza di Como (maggio 1924) ed infine contro le posizioni velleitarie ed estremiste di Bordiga, che in nome di un non ben definito purismo, tenevano il Partito lontano e distante dalla classe e lo inchiodavano all'immobilismo e quindi alla soggezione e subalternità politica ed ideologica della borghesia, che si chiuderà appunto con il III Congresso, Lione 1926, di cui le "Tesi di Lione" costituiscono la sintesi della concezione scientifica marxista-leninista di Gramsci e dell'"Ordine Nuovo", e quindi della strategia, della tattica e della linea politica della III Internazionale.

La genialità di Gramsci, come tutti i grandi dirigenti marxisti-leninisti, sarà quella di cogliere i punti comuni delle diverse posizioni errate, per sconfiggerle nella sequenza più opportuna. La sconfitta di una posizione consente il passaggio alla successiva, ed il Partito che ne riconosce, la logica continuità della precedente battaglia. Partendo da Graziadei, passando per Tasca, arrivando a Bordiga il Partito matura una nuova e più alta concezione teorica e politica, che era poi la concezione teorica della III Internazionale.

Ma la battaglia Gramsci non la limita all'interno del Partito, sa portarla tra le masse operaie italiane, riuscendo a coniugare tutti gli elementi principali della problematica e mettere in moto quel processo dialettico l'unico in grado di far maturare la classe e quindi il Partito e modificare profondamente la realtà e quindi trasformare quel terreno che quelle idee avevano prodotto e consentito ad esse di egemonizzare il proletariato e la sua avanguardia.

La "crisi Matteotti" è l'occasione-momento

che Gramsci sa utilizzare per scatenare un'offensiva decisiva contro tali teorie e far crescere il più generale movimento di classe. Egli intuisce con grande genialità – ma questo già in una lettera del 1923 – la centralità del Psi e del ruolo che esso era venuto ad avere nella più complessiva costruzione dell'egemonia borghese e di come questo venisse a configurarsi come anello debole, attaccandolo per intaccare la più generale egemonia borghese sul proletariato ed indebolire tutte le varianti dell'ideologia della borghesia italiana: cattolica, liberale, giolittiana.

Tutta la tattica aventiniana, a questo riguardo, avrà alla base questo obiettivo: indebolire l'egemonia turatiana, e attraverso questa indebolire il più generale consenso della borghesia sul proletariato, mettendo così bene a nudo la natura economica e l'essenza economica – senza più orpelli e fronzoli ideologici – del fascismo. Sarà questo un seme che germoglierà forte nel giro di un decennio, tale da portare il popolo italiano tutto a superare il fascismo ed il Partito Comunista ad esserne l'avanguardia cosciente ed organizzata riconosciuta.

Altro elemento fortemente caratterizzante dell'azione di Gramsci è il grande senso dell'unità e di rispetto per il Partito.

Gramsci è, cioè, il capo che vuole conquistare il Partito e vuole conquistare e costruire il Partito con i suoi stessi oppositori.

L'azione che egli conduce dal 1919-20 e fino al 1926 avrà al centro proprio ed esattamente l'unità: oltre il 90% del Partito si sposterà, perché conquistato e convintosi, sulle posizioni dell'Internazionale e di Gramsci. Il Congresso di Lione vedrà infatti oltre il 90% del Partito accettare le Tesi di Lione.

Questo proprio perché Gramsci capisce il rapporto intrinseco che unisce idee errate-processo reale della società e porta a compimento il suo piano strategico proprio perché gli è chiaro tale rapporto e sa quindi come affrontarlo e quindi scioglierlo correttamente.

L'azione di Gramsci non lacera mai il Partito: tra il lacerarlo e non affrontare in quel momento una questione Gramsci sceglie sempre la seconda via. Non è questo né astratto senso dell'unità, né bontà di cuore, né opportunismo. È soltanto la più elementare logica: se l'affrontare un problema lacera, significa che quella posizione è ben salda, ma se è così salda, se egemonizza a tal punto il corpo del Partito, allora significa che esiste un ben più solido terreno che l'alimenta e la fortifica: è

questo terreno che bisogna impoverire, seccare per poter indebolire quella saldezza. Solo dopo che si è riusciti in ciò, iniziare a smuovere gli ostacoli che si frappongono a quella idea e solo alla fine, quando isolata dal suo terreno e indebolita e spogliata di tutte le manifestazioni ideologiche di cui si è ammantata, parla ora si dinanzi agli occhi di tutto il Partito. Nel frattempo il Partito è stato condotto nell'azione di insterilire quel terreno ed indebolire la saldezza di quella idea, che, vista nella sua nudità, può liberamente sbazzarsene e liberarsene criticamente.

Azione, che detta così sembra facile, ma che semplice non è: richiede una grande capacità di analisi ed una grande capacità di leggere le infinite forme del divenire della

materia, in questo caso del processo politico, nei loro tratti comuni, leggere cioè l'unità e la molteplicità, ridurre il molteplice alla sua unità. Affrontare la molteplicità avendo di mira l'unicità e liquidare la molteplicità liquidando l'unitarietà. Il materialista dialettico Antonio Gramsci aveva ben chiaro questo metodo e concezione teorica di fondo, che il materialista dialettico Engels dell'"*Antiduhuring*" gli aveva insegnato. Era quell'Engels e quell'"*Antiduhuring*" che il materialista dialettico Antonio Gramsci metteva nelle mani degli operai comunisti e che aveva posto a base della Scuola di Partito da lui voluta e fondata negli anni 1924-25.

Antonio Calabria

59^o DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI, UNA VITA PER LA CAUSA DEL COMUNISMO

Arrestato nel 1926, dopo essere stato condannato nel 1928 dal tribunale speciale a più di 20 anni di carcere (senza violare nessuna legge) ed averne scontati già 11, il 27 aprile 1937, dopo una lunga agonia, cessava di vivere il compagno Antonio Gramsci. Così gravemente malato, con la famiglia spezzata e nella massima solitudine, il compagno Antonio Gramsci, nonostante fosse sollecitato da più parti, rifiutò sempre di presentare l'istanza per ottenere la libertà.

Pur nella barbara e precaria condizione in cui lo aveva relegato il fascismo, il nostro compagno, forte della tempra comunista, operò per lasciarci un grande patrimonio culturale, ideologico e morale. Esso è sempre di attualità e, assimilato dal proletariato e dalle vaste masse, ci guiderà e permetterà di liberare la nostra società dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Domenico Pagano

Per sottolineare l'organicità del compagno Antonio Gramsci all'esperienza storica del proletariato internazionale, riportiamo la lettera scritta dalla compagna Ada Donno a Liberazione (non pubblicata), riferita ad un articolo che si sofferma su presunte differenze tra Lenin e Gramsci.

Cara Liberazione

ho letto l'intervista a Luciano Canfora apparsa su *Liberazione* del 28 aprile scorso, in occasione dell'anniversario della morte di Gramsci. Stimolo il compagno Canfora, lo leggo sempre volentieri e con attenzione e, anche quando non condivido ciò che dice o scrive, trovo comunque significativo il confronto col suo pensiero.

Devo dire però che sono rimasta francamente incredula di fronte ad un paio di passaggi contenuti nell'intervista. Il primo è l'assimilazione, fatta con leggerezza e quasi fosse cosa scontata, del leninismo al blanquismo. Non voglio fare al compagno Canfora il torto di citare la lettera al Cc del Posd(b)r del settembre 1917 o altri scritti di Lenin in merito al blanquismo, che certamente conosce. D'altra parte, più ancora degli scritti di Lenin, è l'esperienza storica a parlare dell'enorme distanza fra la concezione leninista della rivoluzione proletaria di massa e l'idea blanquista della presa del potere attraverso congiure di piccole minoranze di intellettuali. La cosa mi stupisce anche tenendo conto di ciò che in altre occasioni ho sentito e letto da Canfora al riguardo.

Il secondo passo è quello in cui Canfora accredita il trotskismo come "ala ortodossa" del leninismo. Neppure tale pretesa ortodossia leninista del trotskismo io trovo scritta nella storia, ed anzi essa contrasta curiosamente col senso comune diffuso, che vuole i trotskisti piuttosto "eretici" del comunismo. Curiosa svista o "sottile" operazione di rilettura storica? Perché, se l'intento del compagno Canfora è quello di introdurre una frattura fra leninismo e gramscismo, c'è da restarne molto perplessi.

Lecce, 1° maggio 1996

Ada Donno

PARTITO COMUNISTA, ELEZIONI, DESISTENZA E... UNIONE SOVIETICA

Nella gravità della situazione mondiale, e di quella italiana in particolare, nel contesto di un sistema elettorale antidemocratico, ricattatorio e truffaldino quale il maggioritario, regolatoci per primaria responsabilità del PDS, il risultato elettorale, nel complesso dei suoi dati, non ci riempie di gioia, ma – per quanto un tale risultato possa aver peso per dei comunisti –, è forse il “meno peggio” del momento: anche se rischia di perpetuare quella catena della ricerca infinita del “meno peggio” che Gramsci giustamente condanna. Sono certamente fuori luogo i trionfalismi e le esultanze di un nuovo 25 Aprile – la Liberazione dal fascismo –, del finalmente la “sinistra” (o addirittura i “comunisti”) al governo e nella maggioranza. Perché questo produrrà solo la corresponsabilità dei “comunisti” e l’assenza di una vera opposizione di sinistra: sarei lieto di una smentita per mezzo di mobilitazioni di massa e di resistenza non compromissoria nei confronti di un governo che non potrà non essere antipopolare.

Sinistra al potere? Vale l’antico detto di saggezza: “che giova all’uomo guadagnare tutto il mondo, se perde l’anima sua?”. Hanno vinto forze che da lungo hanno fatto strame della loro identità, della loro storia, del legame con la classe operaia e che per ciò stesso hanno portato questa e i lavoratori tutti, qui come altrove, alla catastrofe.

E tuttavia, *hic et nunc*, ad attenta e sofferata e renitente meditazione, fra le “due destre”, ritengo probabilmente preferibile che abbia avuto successo quella che si vernicia come centro-sinistra. L’ipocrisia è l’ultimo baluardo della virtù, diceva Talleyrand, perché almeno ce ne ricorda la possibile esistenza. È riflessione personalissima: considero la destra del Polo più pericolosa nell’*immediato*, per le ascendenze politico-ideologiche, l’insediamento sociale, l’egemonia di una piccola e media borghesia, rozze ed incolte senza remissione, affaristiche, autoritarie (e servili) sin nel midollo: pur se ne sarebbero potute nascere talune contraddizioni nei confronti dei disegni del grande capitale, almeno all’inizio, e venirne risvegliate resistenze popolari, ma con il rischio poi dell’aperta repressione. La “destra” vincente, qualora non vi si sviluppi le contraddizioni immanenti e invece

diabolicamente perseveranti nella linea da tempo affermatasi tra i revisionisti (non per nulla tali...) di subalternità alla grande borghesia, e non se ne muti radicalmente l’egemonia – ma quanto probabili sono questi “se?” –, potrebbe dimostrare una maggiore pericolosità a *più lungo termine*, con lo spacciare le misure antipopolari pure immediate come obiettivamente necessarie, con l’impantanamento sempre più fondo nella palude, l’addormentamento delle coscienze e anzitutto di quelle comuniste, l’asservimento del paese spacciato per “apertura internazionale”, la dittatura del capitale, con conseguenti controriforme istituzionali, gabbellate come democrazia, con l’abbandono della protesta sociale alla destra ufficiale, la dispersione finale dei valori dell’antifascismo, che – va riconosciuto – hanno giocato un ruolo, certamente non meritato dall’assoluta maggioranza delle dirigenze, nella vittoria dell’Ulivo.

“L’esistenza di una classe dominante diventa ogni giorno di più un ostacolo per lo sviluppo della forza produttiva industriale ed un ostacolo altrettanto grande per lo sviluppo della scienza, dell’arte e specialmente delle forme civili dei rapporti umani. Non ci sono mai stati più gran tangheri dei nostri moderni borghesi.”

F. Engels

Per chi considera primaria l’esigenza della ricostituzione di un partito comunista leninista e gramsciano, forza guida della classe operaia e dei lavoratori, che recuperi la grande tradizione del movimento rivoluzionario di Marx, Engels, Lenin, Stalin e dei loro successori in questo secolo, la vittoria dell’Ulivo, con il supporto di Rifondazione comunista, mi sembra solo per certi versi lasciare spazi per qualche sviluppo positivo, pur se se ne vedono tutti i pericoli della confusione ideologica persistente, della mancanza di autocritica nei confronti del revisionismo, dell’annegamento dei valori comunisti in quelli, generici e di scarsa tenuta se non sostanziati dalla egemonia dei primi, dell’antifascismo; un vessillo agitato anche con molta strumentalità da chi ha “sdoganato”

i fascisti.

Rifondazione comunista – che ha avuto un buon risultato di voti, ma meno assai di seggi, per l’erronea a mio parere impostazione elettorale – o almeno la sua base saranno capaci di sviluppare le contraddizioni dell’Ulivo, anche con le indispensabili mobilitazioni di massa, e quindi di non operare da ruota di scorta, di rifiutarsi al gioco delle parti? C’è da dubitarne, se riandiamo alle vicende dell’ultimo anno: i futuri “comunisti unitari” non espulsi dopo il voto antipartito e antilavoratori sulle pensioni, ma lasciati andare (quelli restati in R.C. addirittura premiati!), la piroetta di Bertinotti sulla sfiducia al governo Dini nell’ultimo ottobre, che ha segnato l’assunzione della linea degli a parole deprecati comunisti unitari e ha consentito a Dini di governare sino ad oggi e di farsi un suo partito, per non menzionare poi la sola flebile voce sulla negativa politica internazionale e di guerra italiana, sull’imperialismo, nonché la negata solidarietà ai comunisti dei paesi del cosiddetto crollo e a quasi tutti quelli tuttora governanti.

Personalmente, avrei preferito che R.C. si fosse presentata da sola e solo nel proporzionale: dopo i guasti del revisionismo, sarebbe stato necessario marcare un carattere indipendente e antisistema, accentuare uno “spirito di scissione” oggi necessario e presentare eventualmente precise condizioni per un sostegno indiretto all’Ulivo, se proprio ritenuto inevitabile (e ovviamente ben più forti esigenze preliminari per il governo...): senza imbarcarsi nella poco seria, ulteriormente antidemocratica rispetto al maggioritario stesso e neppure – è stato del tutto naturale! – pagante manovretta della desistenza.

Non mi faccio illusioni sul carattere complessivamente revisionista della dirigenza di R.C. Ritengo dunque comprensibili i motivi di quei comunisti che si sono in qualunque forma completamente rifiutati di votare (forse il vero “partito” che pesa numericamente è proprio quello degli astenuti, schede bianche e nulle: se si considera il preoccupante voto di destra andata alla Lega, deve darsi atto che la destra (ufficiale) in Italia appare numericamente preponderante, qualora non si recuperino gli astensionisti, per la gran parte di sinistra). Ma intendo pure le ragioni di coloro che hanno finito per votare l’Ulivo in nome di un antifascismo che va però risostanziato, finendo altrimenti per esprimere una posizione solo sentimentale o di cieca paura. E tuttavia mi parrebbe che l’espressione, che al tempo

stesso riflette le maggiori preoccupazioni dell'oggi e cerca di aprire un discorso per sfuggire al ricatto del "pericolo di destra", che sempre ci verrà riscodellato – fra l'altro è il trucco del PDS per annullare i comunisti – e che dunque finisce per dare "alla sinistra" una licenza perpetua di operare a piacimento nella difesa del sistema capitalistico, sia stata una posizione articolata: quella di chi ha votato R.C. nel proporzionale, per affermare, dopo la sconfitta epocale, la presenza nella società italiana di un simbolo comunista, per quanto ritenuto malgestito, e che invece non si sia espresso nelle due schede del maggioritario, ove quel simbolo non era neppure presente: eventualmente facendo verbalizzare dal seggio, come è risultato possibile, il rifiuto delle stesse due schede, quale protesta contro il sistema maggioritario.

* * *

Hanno senza dubbio fatto perdere a R.C. molti voti di comunisti, a parte altre continue bravate sostanzialmente anticomuniste, le due interviste che il segretario Bertinotti e il presidente Cossutta hanno dato, rispettivamente, al "Giornale" del 19 febbraio e alla "Repubblica" del 17 marzo. Ho replicato con due lettere personali, del 26 febbraio e dell'1 aprile, che non si aspettavano e ovviamente sono restate senza risposta. In ambedue le mie note ho cercato di attribuire certe affermazioni, direi osées per dei comunisti, all'incuria o malizia degli intervistatori. Sono stato troppo ingenuo?

Limitiamoci a qualche menzione. Dice Bertinotti: "La crisi (del comunismo) è dovuta a quegli uomini giganteschi (bontà sua: *n.d.r.*) che lo hanno realizzato. Hanno avuto troppa fretta"; e ancora, "lo stalinismo è stato un tragico errore che ha tradito il fine della liberazione dell'uomo" (e qui consiglio al segretario di R.C. di meditare più attentamente sul movimento storico reale e sulla lotta di classe e di leggersi la splendida Ode di Platen su Napoleone ritenuto tiranno). Ma il bello è stato l'implicito ma evidente accostamento tra Veltroni e... Lenin. Veltroni sarebbe infatti "di quelli che dicono: prima il potere, poi vediamo che farne. Un tardo epigono di chi andò all'assalto del Palazzo d'Inverno e fece fallire il comunismo". Tali affermazioni, contrarie ad ogni senso storico e sentire comunista, si commentano da sole.

Cossutta, per parte sua, ha commentato

negativamente la posizione dei comunisti russi e il voto della Duma sull'auspicata ricostituzione dell'Unione Sovietica (riconfermato, dopo e nonostante l'invito alla "riconsiderazione" da parte della Camera alta), pur se infiolettando il discorso con qualche – ovvia e se non tale equivoca – dichiarazione di ricerca di vie nuove (una "rifondazione" russa, che invece di combattere riaffermi il revisionismo?) e pur se conclude con la speranza di una nuova "Rivoluzione". Il Presidente di R.C. sembra limitare l'attuale situazione della maggioranza di quelle popolazioni alla protesta e rifiuto nei confronti di un "capitalismo selvaggio". Il capitalismo, glielo dice un comunista come me, ha anche aspetti importanti e positivi. Lì invece si sono verificati solo quelli negativi e brutali... (la protesta) esprime l'esigenza che alcuni valori siano garantiti, nella libertà e nello sviluppo della democrazia... senza principi di solidarietà e partecipazione la libertà è zoppa oppure inconcludente...".

La solita giaculatoria, che si dimentica della necessaria socializzazione dei mezzi di produzione e dell'indispensabile conquista o riconquista e difesa anche rivoluzionaria di tale obiettivo. Cossutta considera la ricostituzione dell'Unione Sovietica "una battaglia di retroguardia, l'Unione Sovietica non c'è più né è possibile che possa tornare. Nella storia non si può tornare indietro...": dimentica che si è

tornati indietro dal socialismo al capitalismo e che spetta ai comunisti russi e delle altre Repubbliche indicare le mete della loro lotta.

Affermazioni che proprio respingiamo, quelle del Presidente di R.C., per le quali sarebbe vano invocare un "buon senso storicistico": l'impressione globale è che il risorgere di un'Unione Sovietica, continua e discontinua al tempo stessa con l'ante 1991 o meglio il 1985 (c'è il problema del revisionismo da superare!), rappresenterebbe la smentita più clamorosa dell'ipotesi di base che va sotto il nome di "rifondazione". Ma qui vale tuttora la risposta che Stalin dette nel 1927: "(appoggiare l'Unione Sovietica) significa assumere una posizione di lotta aperta contro la propria borghesia. I social-democratici, però, poiché non vogliono combattere la propria borghesia e preferiscono adattarsi ad essa, assumeranno naturalmente una posizione di lotta contro la prima dittatura proletaria nel mondo, saranno favorevoli alla restaurazione nell'URSS del capitalismo" (purché non selvaggio, per bonaria concessione del Presidente Cossutta). Il fatto è che con Stalin i conti tornano sempre e che il discrimine fra comunismo e appoggio anche solo indiretto al capitalismo appare di un'evidenza solare. Ma che tutto questo abbia avuto a che fare, come accredito di R.C., con il patto elettorale in Italia?

Aldo Bernardini

LA LOTTA DEL POPOLO COREANO CONTRO L'IMPERIALISMO

Unitamente al popolo vietnamita quello coreano ha al proprio attivo esaltanti vittorie contro l'imperialismo giapponese e statunitense.

Dopo la vittoria sulla Russia, nel 1905, il Giappone divenne una grande potenza e impose, con l'approvazione degli Stati Uniti, la propria pesante tutela sulla Corea che fu proclamata ufficialmente colonia giapponese nel 1910.

Iniziò così un periodo lungo 35 anni nel quale il popolo coreano fu sottoposto ad un feroce ed oppressivo regime coloniale caratterizzato da una sistematica spoliatura economica e culturale e da una snazionalizzazione spietata (repressione sanguinosa, torture, saccheggi, massacri, cancellazione della lingua coreana). I giapponesi si impadronirono delle

terre e distrussero la nascente industria coreana importando massicciamente i loro prodotti. Disoccupazione, miseria, malattie ed analfabetismo dilagavano in tutta la Corea.

Nel marzo-aprile 1919 vasti moti popolari antigiapponesi furono sanguinosamente repressi. In questi anni decine di migliaia di coreani emigrarono in Cina, in particolare nella regione della Manciuria, in cerca di lavoro e per sfuggire alle persecuzioni giapponesi.

Fu proprio in Manciuria che iniziò la propria attività rivoluzionaria Kim Il Sung, il quale costituì nel 1930 l'Esercito Rivoluzionario Coreano composto prevalentemente da comunisti.

La guerra per l'indipendenza nazionale coreana rispondeva anche a due obiettivi internazionalisti fondamentali: lo stretto lega-

me con i comunisti cinesi anch'essi in lotta contro i giapponesi e la difesa dell'Unione Sovietica contro la quale il Giappone preparava la propria aggressione imperialista. Fu questa circostanza e la comune lotta condotta nella guerra di Corea all'inizio degli anni '50 che unirono in una stretta amicizia i popoli sovietico, cinese, e coreano guidati da tre grandi dirigenti del movimento comunista internazionalista quali Stalin, Mao Tse Tung e Kim Il Sung.

Negli anni successivi le operazioni militari dell'Esercito Rivoluzionario Coreano si estesero anche in Corea. Ciò avvenne grazie al totale appoggio delle masse popolari che si identificavano sempre più nelle posizioni di Kim Il Sung e dei comunisti.

La sconfitta del Giappone nella seconda guerra mondiale accelerò la vittoria definitiva del popolo coreano che il 15 agosto 1945 poté celebrare la liberazione della patria anche se la parte meridionale del paese cadde sotto il dominio statunitense.

Tuttavia la pace fu di breve durata poiché nel giugno 1950 gli Stati Uniti e i loro alleati sudcoreani attaccarono la Corea Settentrionale con lo scopo di liquidare il governo comunista nordcoreano e preparare l'aggressione alla Cina.

Le operazioni militari misero subito in evidenza l'efficacia delle forze armate nordcoreane tanto che nel primo mese di guerra le truppe di Pyongyang avevano già liberato quasi

tutto il territorio della Corea meridionale.

Solo lo sbarco di diverse decine di migliaia di soldati statunitensi nella zona di Inchon consentì agli imperialisti, anche grazie alla loro superiorità aerea, di respingere l'attacco nordcoreano. Tutta la parte settentrionale della penisola fu sottoposta ad indiscriminati bombardamenti.

A questo punto, come ha ammesso il generale Ridgway, successore di Mac Arthur, l'obiettivo degli Stati Uniti non era più quello di riportare la frontiera al 38° parallelo, bensì quello di riunificare tutta la Corea sopprimendo la rivoluzione socialista nordcoreana.

Tuttavia, proprio quando gli imperialisti pensavano di aver vinto la guerra, l'Esercito Popolare Nordcoreano, al quale si erano uniti migliaia di volontari cinesi e con l'appoggio logistico sovietico, scatenò una poderosa offensiva che travolse i nemici e li cacciò oltre il 38° parallelo.

Un vasto movimento dell'opinione pubblica mondiale a favore della pace e contro l'aggressione imperialista, l'efficacia dell'azione diplomatica sovietica, l'irreversibilità della sconfitta militare e l'impossibilità di abbattere il socialismo nordcoreano costrinsero gli Stati Uniti e i loro lacchè a firmare l'armistizio di

Panmunjon il 27 luglio 1953.

Si deve ricordare però che gli statunitensi non furono da meno dei giapponesi in fatto di atrocità. Solo come esempio evidenziamo il massacro di Sintcheun (ottobre 1950) nel quale decine di migliaia di persone, donne, ma soprattutto bambini, furono assassinati mediante inenarrabili torture, o per annegamento.

La vittoria della Corea comunista fu indiscutibile ma tale armistizio non fu mai sostituito da un trattato di pace (le due parti sono tuttora formalmente in guerra) e soprattutto il popolo coreano non poté coronare il sogno dell'unificazione della patria, obiettivo centrale ancor oggi di tutta l'azione diplomatica nordcoreana.

Gli statunitensi hanno fatto della Corea meridionale la loro base per le provocazioni anticomuniste (la nave spia Pueblo, le manovre navali Team Spirit, oltre ad altri fatti minori che si ripetono quotidianamente).

A dispetto di tutti, però, la Repubblica Popolare Democratica di Corea è divenuta un potente paese socialista in grado con le proprie forze di far fronte a qualunque aggressione imperialista.

Marco Quagliarioli

IN ABRUZZO UNA MANIFESTAZIONE D'AMICIZIA COL POPOLO DELLA COREA DEL NORD

Il 2 maggio 1996 ha avuto luogo presso la Casa del Mutilato di Teramo, su iniziativa del Centro Lenin Gramsci, l'incontro-dibattito con una delegazione della Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord), invitata in Italia dal Comitato per la pace e la riunificazione della Corea. Ha aderito alla manifestazione la Cattedra di Diritto internazionale della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo.

La delegazione era composta dal compagno Zon Yong Zin, vice presidente dell'Associazione di amicizia Corea-Italia, e dalle compagne Kim Ho Zong, segretaria, e Pak Song Ok, componente della stessa Associazione.

Ha introdotto il prof. Aldo Bernardini, seguito da Zon Yong Zin e da Pan Song Ok, che hanno illustrato la situazione della Corea, la figura e le teorie dello scomparso presidente Kim Il Sung, le conquiste e la difesa del socialismo in Corea, nonché la condizione della donna nello stesso paese.

Ha fatto seguito un vivo dibattito, che ha visto un'intensa partecipazione di militanti e di cittadini teramani.

La delegazione coreana prosegue il suo giro in altre città italiane, nell'attesa che si riesca a ricostituire l'Associazione di amicizia Italia-Corea, venuta meno con la fine del PCI ed ora bloccata da ritardi ingiustificabili frapposti dal Partito della Rifondazione comunista.

a.b.

"Sogliono questi principati periclitare quando sono per salire dall'ordine civile all'assoluto. Perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro, perché gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li quali, massime né tempi avversi, li possono torre con facilità grande lo stato, o con farli contro o con non lo obediare. E el principe non è al tempo, ne' pericoli, a pigliare la autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che sogliono avere e' comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obediare a' suoi; e sarà sempre, ne' tempi dubii, penuria di chi lui si possa fidare."

(*"Il Principe"*, Niccolò Machiavelli, Feltrinelli 1989)

LA VERA UNITÀ DEI COMUNISTI HA LA SUA BASE NELLA CLASSE OPERAIA

Diverse decine di compagni hanno scritto ed espresso critiche, apprezzamenti e sostegno al documento del Comitato Centrale del disciolto Pcd'I (m-l) del 21 ottobre 1995. Documento apparso sul n. 7 di questa rivista, riguardante la confluenza nel Prc del Pcd'I (m-l), scioltesi col VI Congresso straordinario del 1991 per confluire nel movimento della rifondazione comunista.

Per lo più si è trattato di risposte ad una nostra richiesta, motivata dalla preoccupazione di avere, per un problema così singolare, il conforto di critiche e chiarimenti che potessero aiutare a dipanarlo nel modo più giusto.

Critiche costruttive, apprezzamenti e sostegno sono arrivati da lavoratori avanzati e da comunisti legati alle lotte. In varie circostanze abbiamo registrato anche indignazione sull'andamento della confluenza, arrivata fino alla necessità di un documento da parte di un organismo ritenuto disciolto.

Particolarmente significative per noi, sono state le lettere e le espressioni di compagni coi quali abbiamo condiviso tratti considerevoli della lotta per il marxismo-leninismo, le cui vicende più dure ci separarono. Continueremo questa ricerca, perché questa vicenda, amara per tanti versi, sta rivelando aspetti inaspettati di grande rilievo umano e politico. Soprattutto allargheremo di essa le potenzialità unitarie, convinti di corrispondere al grande bisogno di unità "di partito" che sale dal profondo della coscienza comunista dei lavoratori.

Le invettive sono arrivate dalla redazione di *Nuova Unità*, che ha ribadito di essere andata "oltre il marxismo-leninismo", e dall'*Uguaglianza* che parla di "anime morte" revisioniste.

Queste considerazioni fanno il paio col silenzio "ufficiale" di chi tenta di seppellire definitivamente la trentennale vicenda storica del Pcd'I (m-l) e le sue strenue lotte "di partito" contro il revisionismo di destra e di "sinistra" italiano. Questo stesso silenzio è rilevabile anche su documenti fatti in questi giorni da gruppi di compagni preoccupati della ricostruzione del partito comunista.

Un'ostilità e un silenzio forse dovuti al timore di fare i conti con la storia: noi credia-

mo che i comunisti rimediano gli errori con sincere autocritiche e battendosi insieme per superarli.

Parliamo di distanze riformiste dal "settorio" Fosco Dinucci, di comode purezze predicatorie e delle lotte concrete che il Pcd'I (m-l) conduceva tra durezze e ristrettezze limitanti.

"La bandiera delle libertà democratico borghesi, la borghesia l'ha buttata a mare; penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito".

G. Stalin

(XIX Congresso del PCUS, 1952)

Queste resistenze all'autocritica hanno già causato troppi danni: 1) non riconoscere che l'attacco a Stalin è servito a coprire l'attacco alla "dittatura del proletariato", impedisce di comprendere che la degenerazione in Urss è iniziata con le ruberie, la malversazione del patrimonio pubblico, la tolleranza di imprese private "clandestine" e degli illeciti arricchimenti, gli incentivi economici, il graduale ripristino dell'economia privata, tutte attività verso le quali bisognava continuare ad esercitare la dittatura del proletariato, criticando sul nascere il giustificatorio revisionismo dei principi; 2) non volere ammettere l'opportunistica rinuncia alla lotta rivoluzionaria, impedisce di comprendere che ciò ha consentito il rafforzamento "multinazionale" dell'imperialismo e il suo imponente attacco contro il "Campo socialista" e i popoli; 3) non riconoscere che l'attacco al marxismo-leninismo serve ad attaccare la concezione del mondo del proletariato, impedisce di comprendere che la classe operaia ha già il suo progetto di una nuova società nel socialismo e nel comunismo, per il quale i comunisti devono battersi "concretamente" e con rinnovato slancio creativo, senza nascondersi dietro fumose "ricerche originali".

Il necessitato documento in questione,

venne inviato anche ai compagni Fausto Bertinotti ed Armando Cossutta con l'ennesima richiesta di un incontro unitario, senza ottenere risposta.

Qualche compagno ha tenuto a dirci ch'essa è venuta al Circolo del Prc di Voghera dove, con un Congresso straordinario indetto dalla Federazione e presieduto dal Responsabile nazionale d'organizzazione, i "marxisti-leninisti" sono stati allontanati dagli organismi dirigenti. Preferiamo non crederci, ma se la vicenda dovesse concludersi così e il nodo della confluenza permanere, allora nel Prc la lotta per l'unità dei comunisti, per essere veramente unitaria, dovrà essere meno ingenua e più organizzata.

Altri compagni ci hanno fatto notare l'inutilità di queste sollecitazioni unitarie, visti il tempo trascorso e la sordità incontrata. Eppure noi continuiamo a porci, con sincera preoccupazione politica, queste domande:

1) serve ai comunisti italiani ignorare e disperdere l'esperienza "di partito" del Pcd'I (m-l)?

2) la piena agibilità nel Prc del marxismo-leninismo non ne rafforzerebbe l'unità?

3) sciogliere questi nodi non sarebbe un atto di forza politica utile all'unità dei comunisti?

Per parte nostra continueremo a batterci per l'affermazione creativa del marxismo-leninismo, per un forte ed unico partito comunista e per sciogliere unitariamente il nodo politico creatosi, pronti a realizzare la più fraterna delle autocritiche.

Superare l'opportunismo riformista e rigorista, il soggettivismo chiacchierone, legarsi strettamente alle lotte, orientarle con analisi concrete, organizzarle su solide basi di classe e di massa, ci appaiono attualmente i principali impegni leninisti. In particolare, è importante nelle fabbriche l'unità degli operai comunisti, per consolidare nei Consigli l'organizzazione e la lotta di tutti i lavoratori, finalmente uniti dall'unità dei comunisti.

*Ennio Antonini
Angelo Cassinera
Pietro Scavo*

P.S.: vorrei rassicurare il compagno Domenico Savio che non ho mai pensato di contrapporre Stalin a Lenin, mentre mi pare che anch'egli, sbagliando enormemente, voglia contrapporre Gramsci a Lenin. (e.a.)

RACCOGLIERE E PORTARE AVANTI LA BANDIERA DELLE LIBERTÀ DEMOCRATICHE, DELL'UNITÀ E DELLA INDIPENDENZA NAZIONALE

Nel 43° della scomparsa, pubblichiamo il discorso tenuto da Stalin il 15 ottobre 1952 a Mosca a conclusione dei lavori del XIX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, di illuminante attualità.

COMPAGNI! ⁽¹⁾

Permettetemi di esprimere il ringraziamento, a nome del nostro Congresso, a tutti i partiti fratelli i cui rappresentanti hanno onorato il nostro Congresso con la loro presenza o che hanno fatto pervenire al Congresso il loro fervido saluto, per gli amichevoli saluti, per gli auguri di successo, per la loro fiducia. *(Lunghi e calorosi applausi)*

Ci è particolarmente cara questa fiducia, che significa da parte loro decisa volontà di appoggiare il nostro Partito nella sua lotta per un luminoso avvenire dei popoli, nella sua lotta contro la guerra, nella sua lotta per il mantenimento della pace. *(Grandi applausi)*.

Sarebbe un errore pensare che il nostro Partito, diventando una forza potente, non abbia più bisogno di appoggio. Questo non è vero. Il nostro Partito, il nostro Paese sempre ebbero e avranno bisogno della fiducia, della solidarietà e dell'aiuto dei popoli fratelli degli altri Paesi. La particolarità di questo aiuto consiste nel fatto che ogni aiuto alle pacifiche aspirazioni del nostro Partito nel suo sforzo per il mantenimento della pace, da parte di un partito fratello, significa, nel medesimo tempo, un aiuto dato dal Partito stesso al proprio popolo nella sua lotta per il mantenimento della pace.

Quando gli operai inglesi, nel 1918 e '19,

“La tendenza di Trotzckj doveva sboccare necessariamente in una forma di bonapartismo, quindi la necessità inesorabile di stroncarla. Le sue preoccupazioni erano giuste, ma le soluzioni pratiche erano profondamente errate: in questo squilibrio tra teoria e pratica era insito il pericolo, che del resto si era già manifestato precedentemente, nel 1921.”

A. Gramsci

durante l'intervento armato della borghesia inglese contro l'Unione Sovietica, organizzarono la lotta contro la guerra, con la parola d'ordine “giù le mani dalla Russia”, questo aiuto fu in primo luogo un aiuto alla lotta del loro popolo per la pace e, in secondo luogo, un aiuto al popolo dell'Unione Sovietica.

Quando il compagno Thorez e il compagno Togliatti dichiarano che i loro popoli non combatteranno contro i popoli dell'Unione Sovietica *(grandi applausi)*, questo è in primo luogo un aiuto agli operai e ai contadini di Francia e d'Italia che lottano per la pace, e poi un aiuto allo sforzo pacifico dell'Unione Sovietica.

Il carattere particolare di questo reciproco aiuto si spiega con il fatto che gli interessi del nostro Partito non solo non sono in contraddizione, ma al contrario si fondono con gli interessi dei popoli amanti della pace. *(Grandi applausi)*

Per quanto concerne l'Unione Sovietica, i suoi interessi in generale non sono separabili dalla causa della pace in tutto il mondo.

Naturalmente il nostro Partito non può rimanere in debito verso i Partiti fratelli, ed esso stesso deve dare a sua volta il suo appoggio a loro e ai loro popoli, nella loro lotta per la liberazione, nella loro lotta per il mantenimento della pace. Come è noto, il nostro Partito agisce così. *(Grandi applausi)*.

Dopo che il nostro Partito prese il potere nel 1917 e prese una serie di misure concrete per la liquidazione dell'oppressione dei capitalisti e degli agrari, i rappresentanti dei Partiti fratelli furono orgogliosi del coraggio e dei successi del nostro Partito e ci diedero il titolo di reparto d'assalto del movimento operaio rivoluzionario mondiale. Con ciò essi esprimevano la loro speranza che i successi del reparto d'assalto rendessero meno grave la situazione dei popoli che si trovavano ancora sotto il giogo del capitalismo. Io penso che il nostro Partito ha corrisposto a tali speranze, particolarmente durante il periodo della seconda guerra mondiale, quando l'Unione Sovietica ha disfatto le truppe tedesche e giapponesi e ha liberato i popoli dell'Europa e dell'Asia dalla minaccia della schiavitù fascista.

(Applausi fragorosi). Certo, era molto difficile adempiere a questo compito d'onore, quando il reparto d'assalto era solo, mentre doveva adempiere a questo compito di avanguardia quasi solo. Ma oggi non è più così; oggi la situazione è completamente diversa. Oggi, quando dalla Cina alla Corea, dalla Cecoslovacchia all'Ungheria sono apparse nuove brigate d'assalto – i paesi di Democrazia popolare – oggi è diventato più facile per il nostro Partito condurre la sua lotta e il lavoro è più sereno. *(Applausi)*.

Una particolare attenzione meritano quei partiti comunisti, democratici, operai e contadini che non hanno ancora il potere e continuano a lavorare sotto il tallone delle draconiane leggi borghesi, per i quali il lavoro è molto difficile. Tuttavia il loro lavoro non è così difficile come fu per noi sotto il regime zarista, quando il minimo movimento in avanti veniva considerato come il più grave dei delitti. Tuttavia i comunisti russi hanno resistito, non hanno avuto paura delle difficoltà e hanno ottenuto la vittoria. La stessa cosa avverrà per questi partiti.

Perché il lavoro di questi partiti non sarà così difficile come quello dei comunisti russi durante il periodo dello zarismo?

In primo luogo, perché essi hanno di fronte a sé l'esempio di lotte e di successi come si hanno nell'Unione Sovietica e nelle democrazie popolari. Di conseguenza possono trarre insegnamento dagli errori e dai successi di questi paesi e rendere più facile il proprio lavoro. In secondo luogo, perché la stessa borghesia, il nemico principale della lotta di liberazione, è divenuta un'altra, si è trasformata in modo molto profondo, è divenuta più reazionaria, ha perso i legami col popolo e, di conseguenza si è indebolita. Si comprende che questo fatto deve rendere più facile l'azione dei partiti comunisti e dei partiti democratici. *(Applausi prolungati)*.

Prima, la borghesia si permetteva di essere liberale, difendeva le libertà democratico-borghesi e, in tal modo, si creava una popolarità. Oggi del liberalismo non è rimasta traccia: non vi è più la libertà personale e i diritti della persona sono riconosciuti solo a chi ha il capi-

tale, mentre tutti gli altri cittadini sono considerati soltanto oggetto di sfruttamento.

Viene calpestato il principio dell'uguaglianza degli uomini e delle Nazioni, sostituito dal principio dei pieni diritti solo per la minoranza degli sfruttatori e della mancanza di diritti per la maggioranza sfruttata dei cittadini.

La bandiera delle libertà democratico-borghesi la borghesia l'ha buttata a mare; io penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito. *(Grandi applausi).*

Prima, la borghesia era considerata la

guida della Nazione; essa poneva i diritti e l'indipendenza della Nazione al di sopra di tutto. Ora non vi è più traccia dei principi nazionali, oggi la borghesia vende i diritti e la indipendenza della Nazione per dollari.

La bandiera della indipendenza nazionale e della sovranità nazionale è stata gettata a mare; non vi è dubbio che questa bandiera toccherà a voi di risollevarla e portarla in avanti, a voi rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, se volete essere i patrioti del vostro paese, se volete essere la forza dirigente della Nazione. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito. *(Applausi).*

Tale è la situazione di oggi. Si comprende

che tutte queste circostanze devono rendere più facile il lavoro dei partiti comunisti e dei partiti democratici che non sono ancora al potere. Di conseguenza ci sono tutte le condizioni per prevedere il successo e la vittoria dei partiti fratelli dei paesi dove domina ancora il capitalismo. *(Grandi applausi).*

Viva i nostri partiti fratelli! *(Applausi).*

Viva la pace fra i popoli! *(Applausi).*

Abbasso i fomentatori di guerra! *(Applausi).*

(Tutti si alzano, mentre gli applausi si trasformano in ovazione).

Giuseppe Stalin

(1) Supp. al n. 46 di "Propaganda", Resp. Luciano Barca, ETI, Roma 1952.

RISORGIMENTO E RESISTENZA SECONDO LUCIANO VIOLANTE

Nel discorso di insediamento come Presidente della Camera, certe affermazioni di Luciano Violante sono da respingere. Esse contrastano con la Costituzione nata dalla Resistenza antifascista e completano la legittimazione dei fascisti, o postfascisti che siano, iniziata da lunga data ma portata avanti attraverso lo sciagurato maggioritario e le altre manovre soprattutto pidiesine dell'ultimo periodo. Gli ex comunisti istituiscono un parallelismo fra la loro vicenda e quella dei fascisti, danno in scambio il proprio pentitismo con, lo sdoganamento di questi ultimi, fanno balenare, in funzione anticomunista, una normalizzata gestione del sistema capitalista italiano nell'alternanza fra una destra e una "sinistra" interne ambedue al sistema.

Non è in questione, in sede storiografica, la possibilità di indagare (non però di "comprendere") le "ragioni" (e cioè i perché soggettivi e le cause oggettive, le radici strutturali) dei comportamenti di chi, sbagliando, si schierò con lo stato fantoccio di Salò.

Ma deve ritenersi errata l'assimilazione del Risorgimento e della Resistenza sotto il profilo della persistente frattura tra gli italiani. Per il primo valgono le mirabili analisi di Gramsci, con l'indicazione di una "Rivoluzione mancata" e l'esclusione delle classi popolari. Della Resistenza Violante, come tutti i revisionisti, cancella il carattere anche di guerra di classe, con la decisiva presenza di comunisti legati

alla Terza Internazionale, alle masse popolari, alla classe operaia. La rivoluzione qui fu incompiuta, secondo molti "tradita", ma vi fu comunque una egemonia che impresse all'antifascismo un forte marchio anticapitalistico, riflesso anche nella Costituzione.

"ISTRUITEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.

AGITATEVI, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.

ORGANIZZATEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."

A. Gramsci

La linea opportunistica dei comunisti dopo Stalin, la tattica elevata a strategia, l'aver gradualmente soffocato l'istanza anticapitalistica in un generico democraticismo formale, di cui fu espressione, dopo Togliatti, il concetto in auge nel PCI che quel dirigente avrebbe avuto il merito di incanalare le masse nell'alveo della democrazia (borghese), tradendo dunque e il comunismo e le masse (e per Togliatti, nonostante tutto, abbiamo qualche difficoltà a crederlo), ha portato a un antifascismo di maniera e rituale. Tale che persino i postfascisti attuali ne hanno potuto riconoscere i "valori". E il gioco è fatto e ai vinti di una guerra di classe e di civiltà può essere offerta "comprensione", per superare una frat-

tura in nome di un comune sostegno al regime borghese-capitalistico, emarginando e togliendo ogni "simpatia" agli autentici comunisti della Resistenza e a chi oggi vi si richiama.

Forse anche in nome di una unità nazionale antileghista, che i comunisti (non revisionisti) non possono vedere scissa dall'attuazione della Costituzione antifascista e dalla lotta contro il capitalismo e per il socialismo; l'unico processo che potrà nei tempi dovuti ricomporre la frattura e non provocarne di nuove. Si tratta di reintegrare l'unità della classe operaia italiana, contro corporativismi e localismi, che artificiosamente uniscono padroncini e operai. A queste condizioni sarà la classe operaia a impugnare la bandiera dell'unità nazionale e a consentire il mantenimento di questa con tutti gli strumenti legittimi, prima di tutto quelli politici ma in definitiva anche gli altri doverosamente imposti dalla Costituzione. Il richiamo di Violante in questo è stato per sé corretto ma è il contesto di *Union Sacrée* con la destra, senza considerazioni di classe, che lo inficia.

a.b.

CENTRO LENIN GRAMSCI

Art. 1 dello Statuto: «Scopo fondamentale del Centro è proseguire l'esempio politico e morale dei leninisti, in primo luogo di Antonio Gramsci, per la creativa affermazione dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo nella complessa ed evoluta realtà della società contemporanea».

DALLE DEBOLEZZE DELLA DESISTENZA AD UNA FORTE ALTERNATIVA DI CLASSE

Il cosiddetto patto di "desistenza" delle ultime elezioni politiche, appare il compromesso pragmatico tra quelle che possiamo definire le "tre debolezze" dell'attuale situazione politica italiana: due debolezze strutturali e insuperabili, una debolezza soggettiva e colmabile.

La prima riguarda la borghesia monopolistica italiana, debole e miserabile, sabauda e papalina, non solo per definizione leninista ma anche nell'attuale fase imperialista: tanto perfida e vorace verso il suo paese, quanto pavida e servile nell'arena internazionale, soprattutto di fronte al più potente e prepotente imperialismo statunitense. Questa strutturale debolezza l'espone maggiormente ai tentativi di divisione attuati proprio dagli Usa che fanno leva su quella più spregiudicata della "gente nova" berlusconiana per imporre un regime "presidenziale" filostatunitense.

Altrettanto debole, schiacciata dall'usura dei grandi gruppi e dell'alta finanza, appare la piccola e media borghesia del paese: quella più rampante è succube del fascino dei denari dei monopolisti che la pagano per dividere i lavoratori; la grande maggioranza, produttiva ed intellettuale, laboriosa ed istruita, guarda con speranza la classe operaia organizzata, quasi esortandola a prendere il comando della nuova società che batte alle porte della storia.

La debolezza soggettiva è rappresentata proprio dalla fase di scompiglio che vivono le espressioni organizzate del movimento operaio italiano: i comunisti faticano a ritrovare una compiuta unità, il Prc è incerto, la Cgil è contraddittoria e subalterna, i Cdf e le Rsu sono angusti e poco unitari, sul territorio il sistema delle alleanze sociali è labilissimo e non organizzato.

Ognuna di queste "tre debolezze" si è trovata, di necessità, alla ricerca di un armistizio, dove il gruppo dirigente del Pds è apparso del tutto subalterno ed organico alla borghesia monopolistica per i malcelati legami con essa, principalmente con le grandi concentrazioni cooperative.

È così che la borghesia storica ed eurocentrica italiana, privata e di stato, proprio per tentare un puntellamento interno alla sua tremebonda politica imperialistica, ha imposto alle sue litigiose rappresentanze politiche di centro un cosiddetto patto di "desistenza": a sinistra col proletariato e il Prc in modo esplicito, a destra con la Lega e la ricca ed esigente

piccola e media borghesia "padana" in modo più strisciante ed astuto.

Sia chiaro che si tratta di una tregua politica elettorale, mentre la lotta di classe prosegue: difatti i primi provvedimenti annunciati dal governo Prodi, con la "manovrina" da 15.000 miliardi, continuano ad erodere il potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori.

Per come il Prc ha condotto questa "desistenza", sostanzialmente subendola, pur cogliendone d'istinto l'opportunità, ci poniamo questo interrogativo: come si uscirà da quest'armistizio?

Vivendo un crocevia della storia delle classi, esprimiamo questa preoccupazione di ordine generale: o il proletariato supererà l'attuale debolezza assumendosi la responsabilità di classe dirigente nazionale, oppure ci sarà la comune rovina delle "tre debolezze". Se non interverrà la funzione dirigente nazionale della classe operaia, la pavida borghesia monopolista italiana proseguirà la fascistizzazione "maggioritaria" e "presidenzialista", finendo di spianare la strada al neonazismo yankee, la cui ferocia è già annunciata in Iraq, Bosnia, Albania, Etiopia, Rwanda, Liberia ed altrove, senza mai dimenticare il Vietnam.

"Nell'ambito della crisi generale, si sono susseguite, dalla prima guerra mondiale ad oggi, tutta una serie di crisi cicliche, come quella del 1929/33. Dopo la seconda guerra mondiale si sono avute varie crisi che hanno assunto, sempre più, come l'attuale, un carattere cronico, mostrando quale stadio di putrefazione ha raggiunto oggi la società capitalistica".

Fosco Dinucci

(Rapporto al 3° Congresso del PcdI(m-l), gennaio '78, Edizioni Gramsci)

Tutti i comunisti, quelli del Prc e quelli del Pds, quelli dei gruppi e quelli isolati, principalmente quelli presenti nelle fabbriche, sono alla prova: la classe operaia e le masse popolari del paese, stremate ma non vinte, aspettano da loro una risposta seria ai problemi concreti di oggi e alla prospettiva di domani.

La critica del revisionismo e dell'opportunità va portata fino in fondo, ma guai a limitarsi ad essa, quasi a giustificare un'intollerabile inerzia predicatoria: è nell'agire cosciente ed organizzato che i comunisti realizzano la

funzione d'avanguardia per la quale esistono.

I marxisti-leninisti pongono con grande forza queste semplici questioni per risolvere i problemi concreti ed immediati e per aprire una prospettiva da perseguire costantemente con chiarezza, alla luce del sole, così come i lavoratori ed i cittadini tutti si aspettano. Presupposto di fondo per avviare a soluzione i gravi problemi che investono la società, è attuare un progressivo trasferimento di ricchezza dall'area del grande capitale a quella del lavoro dipendente e indipendente. Questa è la condizione per ricostruire progressivamente il potere d'acquisto delle famiglie e per ridare espansione alle attività produttive, secondo le moderne esigenze sociali evolute e le compatibilità ambientali.

Gli economisti seri, che analizzano i problemi concretamente e non secondo gli interessi dei monopolisti che li pagano, come i Modigliani o i Sartori, sanno che non è vero che la crescita della remunerazione del lavoro fa aumentare i prezzi e l'inflazione: ogni aumento delle retribuzioni comporta solamente una diminuzione dei profitti, più precisamente oggi, dei profitti monopolistici. D'altro canto, negli ultimi vent'anni, la progressiva diminuzione delle retribuzioni e delle pensioni, attuata con la politica dei "sacrifici" e delle "stangate", lungi dal diminuire prezzi e inflazione, ha portato il solo aumento dei profitti monopolistici.

Quindi, per la soluzione dei più gravi problemi immediati:

1) scala mobile, riduzione drastica dell'orario di lavoro con pari aumento di salario e di occupazione soprattutto giovanile;

2) blocco dei grandi Centri commerciali e finanziamenti adeguati per il piccolo commercio, per l'artigianato e per l'agricoltura contadina;

3) tassa su capitali e patrimoni, evasione fiscale, scioglimento della Nato e smantellamento delle basi militari Usa in Europa.

Per sostenere questi obiettivi immediati e costruire una reale prospettiva di cambiamento:

a) unità dei lavoratori comunisti per rafforzare e coordinare i Cdf, principalmente nelle fabbriche delle multinazionali;

b) costruire una forte corrente sindacale di classe nella Cgil;

c) costruire sul territorio e sul piano nazionale Comitati unitari, per la difesa dello stato sociale, della sanità e della scuola pubblica e di tutte le conquiste sociali realizzate con

decenni di lotte. I predetti Comitati, per avere una vasta influenza, devono essere formati dai parlamentari e consiglieri comunisti e di sinistra, dai delegati dei Cdf e dei loro coordinamenti, da rappresentanti delle forze organizzate antifasciste e democratiche dell'intera società civile.

Ogni sincero marxista-leninista deve sen-

tirsi organicamente impegnato in questo decisivo sforzo di lotta e di costruzione unitaria di classe: sforzo concreto, ognuno nel proprio ambito di lavoro e territorio, per organizzare e rafforzare l'unità della classe operaia, l'unità delle forze democratiche, per cementare, nel concreto della lotta, l'unità dei comunisti e costruire quel forte ed unico partito capace di

tanto compito.

Appare questo il modo più sicuro di mettere a frutto il temporaneo "armistizio", che durerà al massimo qualche anno, e aprire una strada nuova all'intera società italiana, verso il socialismo evoluto e il comunismo.

Ennio Antonini

IN RICORDO DEL COMPAGNO GAETANO ILLUMINATI

A 71 anni è morto a Pineto (Te) il compagno Gaetano Illuminati, figlio di una storica famiglia del luogo (il padre anarchico è valente scultore del legno, lo zio Luigi Illuminati è un illustre latinista e canonico della Cattedrale di Ate). Sin da giovanissimo è presente tra i nuclei antifascisti e partigiani che videro in Francesco Martella il capo e l'esempio fulgido dell'ideale di libertà nella lunga lotta contro la tirannide per la giustizia sociale. Nel 1944 è tra i membri del C.L.N. di Pineto e viene designato, quale assessore nel comune del luogo, a rappresentare il Pci. Diventa dirigente comunista sezionale e provinciale dall'immediata Liberazione. Membro del Comitato federale del Pci assume sempre posizioni di contestazione verso le linee revisioniste: noto il suo dissenso nel 1968. Dal 1963 è eletto deputato al Parlamento e nel 1968 viene eletto senatore.

"Il marxismo, in quanto scienza, non può restare sempre nello stesso punto, esso si sviluppa e si perfeziona".

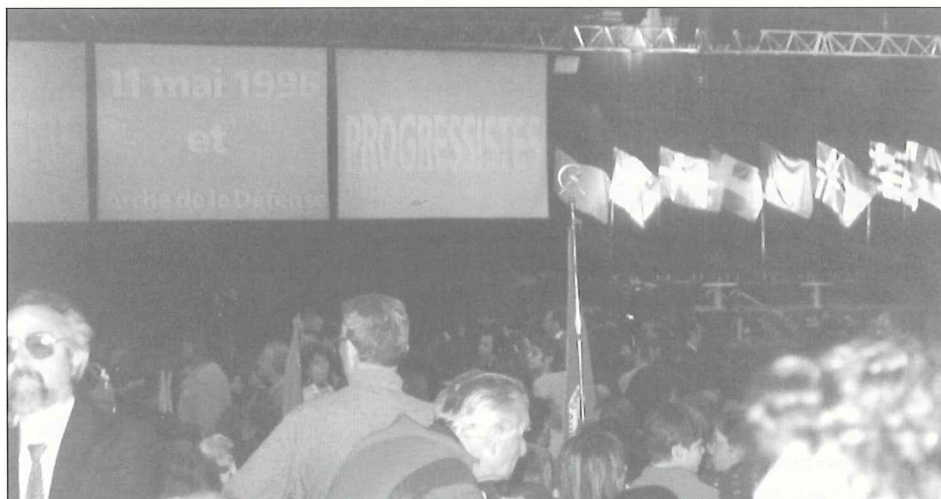
G. Stalin

alla famiglia un telegramma di cordoglio a nome della Presidenza nazionale del Centro Lenin Gramsci. Il Deputato Antonio Saia del Prc ha reso l'estremo saluto portando le condoglianze del Presidente Armando Cossutta.

Ai funerali tra i tanti compagni e cittadini di Pineto sono presenti le delegazioni provin-

ciali del Pds e del Prc con bandiera, nonché il sindaco Serenella Ronda con il gonfaloniere della città, alla quale Illuminati ha dato forma e progresso nel rispetto innanzitutto delle categorie dei meno abbienti, dei lavoratori.

Sandro Melarangelo



Parigi 11 maggio 1996. Manifestazione internazionalista per l'occupazione a l'Arche de la Défense (foto V. Di Loreto).

LA VIA DEL COMUNISMO

Rivista del Centro Lenin Gramsci

Direttore: Pietro Scavo

Direttore responsabile: Ada Donno

Redazione: Presidenza del Centro Lenin Gramsci

Amministrazione e Redazione: Casella postale n. 85

64100 Teramo - Tel. e Fax 0861/856454

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa: Spegraf s.r.l. Bellante (TE)

Chiusa in tipografia il 18/05/1996

ABBONAMENTO ANNUO - L. 20.000

SOSTENITORE - L. 100.000

su ccp 13576640 "Editrice Lei - Teramo"

I CONVEGNI DEL CENTRO LENIN GRAMSCI

Milano 22/06/1996

IL PARTITO COMUNISTA E LA FUNZIONE STORICA DEL PROLETARIATO

Costituzione del Centro Lenin Gramsci

Lecce 28/09/1996

Conferenza su: A VENT'ANNI DALLA MORTE DI MAO

Teramo 07/12/1996

Conferenza Internazionale su: GLI IDEALI COMUNISTI E LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO

La sua storia s'intreccia con la storia delle lotte contadine e operaie del dopoguerra che vede il Pci promotore e punto di riferimento per la riforma agraria e per l'abolizione delle gabbie salariali. In quel periodo fa comizi di fronte alle fabbriche occupate per illustrare lo Statuto dei lavoratori che entra in vigore in quegli anni di riscossa operaia. Per vari decenni è stato il sindaco di Pineto e la sua amministrazione ha sempre impedito la speculazione edilizia. È stato tra i primi ad aderire al Centro Lenin Gramsci. Nel 1995 è presente alla Conferenza che Nina Andreeva tiene a Teramo nella Sala consiliare della Provincia e nell'occasione assieme ad un gruppo di veterani comunisti consegna la storica bandiera rossa dell'Urss alla Segretaria del Partito comunista pansovietico bolscevico.

Il compagno Ennio Antonini ha inviato

SU FOSCO DINUCCI, ARMANDO COSSUTTA CONTINUA A NEGARSI

Il 28 aprile 1993 moriva il compagno Fosco Dinucci.

Intendo ricordarlo secondo l'insegnamento contenuto nella comunicazione alla Presidenza del Convegno di Milano del 23 gennaio 1993, (doc. 1) indetto per la presentazione del libro "Per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo", che porta una sua introduzione di estrema attualità.

Il 22 giugno prossimo si terrà l'ultima sessione dell'assemblea costitutiva del Centro Lenin Gramsci che Fosco, insieme ai compagni a lui più vicini, contribuì a promuovere, di fronte alla difficoltà della confluenza nel Prc del Pcd'I (m-l) e di altre esperienze marxiste-leniniste italiane.

Ricordo molto bene quel piovoso sabato del 21 marzo 1993, a Firenze, nella vecchia sede di via San Zanobi 10, (doc. 2) dove il compagno Fosco aveva convocato i compagni del comitato centrale per valutare le difficoltà della confluenza. Vi erano stati il Convegno di Milano in gennaio e quello del 7 marzo di Roma per la ricorrenza della morte di Stalin. In entrambi era emersa la forte necessità di un lavoro politico teorico collegiale per proseguire con determinazione la lotta per l'unità dei comunisti.

A conclusione della riunione, il compagno Fosco, quasi presago di una morte inattesa che l'avrebbe colto un mese dopo, tenne a sottolineare di "battersi con grande senso unitario, ma evitando che possa andare dispersa la trentennale esperienza "di partito" dei marxisti-leninisti italiani". E nel salutarci, pur esprimendo parole amare verso i dirigenti del Prc, aggiungeva di "vincere i risentimenti e di lottare nel supremo interesse della classe operaia e della costruzione di un forte ed unico partito comunista", tema, quest'ultimo, del successivo Convegno di Milano del 27 giugno 1993, al quale avrebbe dovuto presiedere.

Fedele a questo insegnamento, solo su *La via del comunismo*, dell'aprile-giugno dello

scorso anno (p. 8), avevo scritto una "memoria", con la quale intendevo ricordare ad Armando Cossutta i motivi della mancata sua risposta ad un mio tentativo di intervista che, per la verità, avevo con lui concordato qualche anno prima. Quella "memoria" la usavo intenzionalmente e in modo diretto al presidente del Prc affinché egli, leggendola, si ricordasse dell'impegno, e quanto meno mi degnasse di una risposta. Ciò non è accaduto, nonostante che in quest'ultimo anno vi siano state almeno un paio di occasioni in cui Armando Cossutta mi avrebbe potuto dire (le vie potevano essere tante, anche quella di una aggiunta ad una lettera inviata al direttore del Centro Lenin Gramsci, compagno Ennio Antonini). Così non è stato, e a questo punto, non capendo se tale diniego sia dovuto ad un pregiudiziale disprezzo nei miei confronti o del compagno Fosco Dinucci, mi vedo costretto a riprodurre – per la verità questo anche quale ricordo di F. Dinucci – le domande che avevo rivolto al presidente del Prc e alle quali non è stata data mai alcuna risposta.

«Caro compagno Cossutta, sicuramente ricorderai il 29 aprile 1993. Erano le otto di mattina e tu, assieme a tua moglie, ti trovavi alla stazione Ostiense, in attesa di prendere il treno per Genova, dove dovevi tenere una riunione di partito. Anch'io ero lì, assieme al compagno Ennio Antonini, anche noi in attesa di quello stesso treno. Ci salutano e ti comunicammo che ci stavamo recando a Pontassierchio di Pisa per dare il nostro estremo saluto al compagno Fosco Dinucci, morto la sera prima.

In quella occasione, alla notizia che ti demmo, mi colpirono di te subito la tristezza ed il dolore che rivelarono i tuoi occhi, oltre alla determinazione con la quale affermastì di voler fare qualcosa per quel nostro compagno. Come presidente del Prc inviasti subito il più commovente telegramma che la famiglia e tutti noi ricevvamo quello stesso giorno.

Francamente debbo dirti che noi, divenuti già militanti del Prc, rimanemmo confortati e orgogliosi per quel tuo telegramma, non dimenticando quel tuo forte gesto di solidarietà.

Ora, a distanza di due anni dalla morte di

Fosco Dinucci, noi abbiamo continuato (almeno abbiamo tentato) la sua opera attraverso la nostra militanza nelle fila del Prc, e attraverso anche il lavoro per la costituzione di un'associazione politico-culturale (il Centro Lenin Gramsci) che in maniera essenzialmente unitaria contribuisse al rafforzamento teorico di massa dello stesso Prc.

Sulle pubblicazioni del Centro Lenin Gramsci, ma per una volta è anche accaduto su *Liberazione*, abbiamo cercato sempre di far sì che apparissero contributi che facessero luce sul lavoro politico del compagno Fosco Dinucci (e qui allegata l'ultima sua intervista, apparsa su *La via del comunismo*, dicembre 1993, pp. 12-16).

Sto ora essere arrivato il momento di chiederti, in quanto presidente del Prc, ma anche in quanto uomo politico che da più di 50 anni vivi in prima persona la politica italiana, un giudizio politico sul compagno Fosco Dinucci.

Nocera: Lo hai conosciuto di persona? E quando? Cossutta: ?

D: Durante gli anni '60 e '70, ci fu un'aspra polemica politica ed ideologica tra il Pcd'I (m-l), del quale Fosco Dinucci era il segretario generale, e il Pci, della cui segreteria e direzione nazionali tu facevi parte, polemica fondamentalmente incentrata su questo assunto: "Chi fossero in quel momento i veri comunisti in Italia". Al di là del mero schieramento organizzativo, all'interno del Pci, in quegli anni, c'era sempre stato qualcuno dei dirigenti nazionali che, sia pure in modo non plateale, solidarizzava però con i compagni del Pcd'I (m-l) (mi riferisco a Secchia e in parte anche a Giuseppe Alberganti, ma anche a Luigi Longo).

Tu come vivesti questo particolare periodo di scontro politico? Qualche cosa, riferita alla situazione di Milano e al Mls, l'hai scritta nel tuo libro *Vecchio e nuovo corso*, nulla però hai ancora detto sul Pcd'I (m-l) e su Fosco Dinucci.

Cossutta: ?

D: Agli inizi degli anni '80 avvenne nel gruppo dirigente del Pci la prima grande frattura: da una parte il segretario del partito Enrico Berlinguer, che riteneva ormai esaurita la spinta propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre, determinando così una lacerazione con il patrimonio storico e politico dell'Unione Sovietica; dall'altra parte prendesti posizione tu, che affermastì, invece, che almeno dal punto di vista simbolico, quella spinta propulsiva non si fosse ancora del tutto esaurita.

Da quel momento in poi, però, le tue posizioni apparvero schiacciate all'interno della direzione del Pci: *l'Unità* e *Rinascita* (ma anche *Critica marxista* ed altre ben note testate vicine al Pci) non pubblicarono più alcun tuo articolo e presa di posizione, oppure, quando si vedevano costrette a farlo, evitavano di riportare correttamente il tuo pensiero. Al contrario di esse, e quando ancora non erano nate o non si erano ancora rafforzate *Interstampa*, *Orizzonti* o *Marxismo oggi*, solo *nuova unità*, il giornale del Pcd'I (m-l), e per espressa volontà di Fosco Dinucci, cominciò a

"La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse."

K. Marx

dare ampio spazio al lavoro che tu andavi facendo all'interno del Pci per la salvaguardia del patrimonio storico e politico dei comunisti italiani.

Per dieci anni (praticamente dal 1981 al febbraio del 1991), quando ancora *Liberazione* stava nella testa di Sergio Garavini, *nuova unità* settimanale (anche *Interstampa* e *Marxismo oggi*, solo però che queste testate uscivano solo periodicamente) non smise mai di dare spazio al lavoro e alle tue prese di posizione.

Fosco Dinucci personalmente, all'interno della redazione, fu il compagno che più di ogni altro ci esortò a prestare attenzione all'evoluzione del dibattito interno al tuo partito, raccomandandoci di studiare "le posizioni del compagno Armando Cossutta, dal quale probabilmente sarebbero potuti derivare orientamenti politici comunque utili al movimento operaio e comunista italiano ed internazionale". Tutto quanto sopra riportato è a tutt'oggi documentato su *nuova unità*.

Cossutta:?

D: Come ben sai, nel settembre del 1991, su iniziativa anche del compagno Fosco, il Pcd'I (m-l), con il suo VI congresso straordinario, si autoscioglieva per confluire individualmente nel Movimento per la rifondazione comunista. Mai confluenza si è rivelata più sofferta di questa. Mentre il gruppo dirigente del Mrc prima, del Prc poi, si dimostrava aperto e disponibile nei confronti di qualsiasi altra organizzazione politica che andava facendo lo stesso nostro percorso (ridicola la sceneggiata con l'ormai inesistente Lotta continua), nei confronti del Pcd'I (m-l) si dimostrò chiuso e settario, ostacolando in tutti i modi la confluenza dei militanti marxisti-leninisti. La stessa pratica discriminatrice, che per decenni era stata usata dal gruppo dirigente del Pci, veniva ora usata, ed in maniera alcune volte anche più volgare, dagli stessi dirigenti del Prc.

Il compagno Fosco Dinucci, che nella sua vita di comunista e di primo combattente italiano della lotta contro il revisionismo moderno, aveva avuto l'opportunità d'incontro con grandi personalità comuniste mondiali che hanno segnato profondamente la storia di questo secolo - Mao Tse-Tung ed Enver Hoxha per citarne solo due - venne banalmente invitato a iscriversi al circolo del Prc di Pontasserchio di Pisa (suo paese natale), intanto che ai signori della "politica" ai criptotrotskyisti Magri e Castellina, e ai trotskisti antile-ninisti dichiarati, come Marco Ferrando e Livio Maitan, non solo gli si aprivano le porte del partito, ma addirittura in pompa magna venivano iscritti direttamente alla direzione nazionale. Al I congresso di costituzione del Prc (dicembre 1991), Fosco Dinucci non venne neanche invitato. Così facendo il gruppo dirigente del "nuovo" partito "comunista" rivelava ancora una volta quell'antico disprezzo nei confronti dei marxisti-leninisti, ed in particolare modo nei confronti di Fosco Dinucci, che era stato tipico del gruppo dirigente del vecchio Pci.

Nonostante tutti questi ostacoli, egli si tesserò per un anno al Prc, denunciando immediatamente che questo partito non era affatto un partito comunista, ma semplicemente un movimento. Per arrivare al partito comunista - diceva Fosco Dinucci - occorreva lavorare ancora. Che pensi di questa analisi?

Cossutta:?

D: Nell'aprile prossimo (1995), siamo al secondo anniversario della scomparsa di Fosco Dinucci, e qualcuno in Italia pensa che se di questo compagno meno si parla meglio è, nella speranza che non parlandone presto sarà dimenticato.

Tu Cossutta sai bene che è molto difficile concludere la verità. Gramsci diceva che essa è sempre rivoluzionaria. Prima o poi riaffiora. Per 20 anni il fascismo tentò di cancellare proprio il nome di Antonio Gramsci, ma la storia ha saputo fare giustizia.

Ripensando a Fosco Dinucci e alla sua straordinaria opera politica a livello nazionale e a livello internazionale, credi che sia stato giusto comportarsi così come si è comportato il gruppo dirigente del partito del quale tu sei presidente?

Cossutta:?

Maurizio Nocera

FUNERALI DI FOSCO DINUCCI

Fosco Dinucci è morto il 28 aprile 1993, verso le 18 del pomeriggio. Una ventina di giorni prima si era fatto operare di ernia inguinale. Sembrava che tutto procedesse regolarmente, la convalescenza andava bene, quando nel pomeriggio di mercoledì 28, nell'alzarsi dal letto per deambulare, i figli lo hanno visto accasciarsi pesantemente su di una poltrona. Probabilmente un embolo gli aveva stroncato in un attimo la vita.

"Nell'acutizzarsi della lotta i revisionisti di ogni specie si smascherano sempre più come complici della borghesia e dell'imperialismo".

F. Dinucci

(Nuova Unità, n. 4 del 28.01.1969)

La camera ardente venne allestita in un ingresso della casa, in via Vittorio Veneto, a Pontasserchio di Pisa. La bara era ricoperta dalla bandiera rossa con falce e martello della Brigata Garibaldi, che a suo tempo era stata di Alberto Bargagna, altro partigiano combattente e compagno di Fosco. La camera ardente era inoltre allestita di un'altra grande bandiera rossa con falce e martello iscritti in una stella gialla a cinque punte, simbolo del Pcd'I (m-l). Tutt'intorno cuscini di garofani rossi e di rose rosse. Uno di questi, della redazione di *nuova unità*. I figli, Blasco e Liuba, e la moglie Adriana non hanno mai abbandonato il loro congiunto, soprattutto la figlia che nell'ultima giornata (il 30) non è uscita dalla camera ardente che per pochi minuti.

Molti i compagni presenti: Ennio Antonini, Antonio Grabile, Enzo Proverbio, Angelo Cassinera, Manlio Dinucci, Andrea Carrara, Angiolo Gracci, Franco Saltarelli di Livorno, altri.

Nei pressi della casa, moltissimi compagni

di Rifondazione comunista con molte bandiere, c'erano i compagni partigiani con la bandiera dell'Anpi, c'era la banda musicale di Pontasserchio, c'era la grande bandiera e i compagni del Pcd'I (m-l) della Versilia. Nei pressi della casa un accorato saluto con i pugni levati intanto che la banda intonava l'Internazionale comunista. Bella ciao, Bandiera rossa e l'Inno dei lavoratori.

Con il feretro in spalla, portato da compagni operai e partigiani, furono percorsi a piedi i 3 Km. che separano la casa di Fosco dal cimitero. Qui altri inni, poi i discorsi tenuti dal partigiano amico e compagno di Fosco, Ilio Cecchini, e da Angelo Cassinera, membro della segreteria del Pcd'I (m-l).

ILIO CECCHINI

Probabilmente la morte di Fosco Dinucci, con questa cerimonia, ha dato dei grandi dolori, ma ha toccato i cuori. Una manifestazione come questa è una cosa rara, specialmente nel mare di melma in cui si trova il nostro paese, melma che ha calpestato nei fatti i principi della Resistenza, che Fosco Dinucci, da quand'era ragazzo, aveva tanto contribuito a costruire col suo carattere vivo, col suo entusiasmo e, diciamo pure, col suo integralismo ideologico, che non toglie niente al valore immortale della grande ideologia indistruttibile, al quale aveva informato la sua giovinezza e la sua vita.

Io non devo dire altro, devo solo dire cosa è stato Fosco nel periodo costitutivo della nostra formazione partigiana e distacco di d'assalto "Neviglio Casarosa", della 23ª Brigata Garibaldi.

È stato un esempio di grande dinamismo, è stato un esempio di capacità organizzativa, ha avuto i suoi lati particolari nel vedere le cose, perché non si può mai condividere tutto nemmeno tra fratelli e tra compagni e tra amici, ma ha dato un contributo essenziale alla costituzione di questa formazione che ha operato sui monti pisani e nella pianura circostante, dando un insegnamento di generosità.

Io non posso parlare degli aspetti personali della mia famiglia, ma una mia bambina è nata durante un terribile assalto di nazisti della Brigata nera di Lucca. La madre, mia moglie non aveva niente. Fosco sottrasse allora cartoncini di zucchero dalla sua farmacia per portarli alla mia bambina. È una piccola cosa, un piccolo ricordo, ma se noi rapportiamo alle

esigenze e alla mancanza di tutto di quel tempo, e ci rapportiamo poi agli egoismi incrementati dalla organizzazione attuale della nostra repubblica, del nostro stato, ai vari livelli, non esclusi quelli locali, dobbiamo dare a gesti come quello di Fosco un grande valore di generosità, di solidarietà, di umanità, che ben si collegano ai grandi principi ideologici che egli aveva abbracciato sin da quand'era ragazzo.

Un'altra cosa che devo dire è che nell'imminenza dell'arrivo degli alleati – credo che qualche compagno si ricordi della riunione in tenda qualche giorno prima – la raccomandazione di Fosco fu: "è ora non presentiamoci con i nostri reparti con aspetto dimesso, di coloro che hanno avuto chissà che cosa. Li dobbiamo incontrare con dignità, perché le nostre popolazioni riunite tutte hanno dato un contributo essenziale e determinante alla liberazione della nostra terra". Questa è stata una terra di ferro e di fuoco – come sanno quelli più anziani come me – è stata una terra nella quale la prepotenza nazista e fascista ha fatto i danni che tutti conosciamo.

La capacità di resistenza, alla quale Fosco ha dato un contributo determinante, ha permesso alle nostre popolazioni di partecipare decisamente – e questo è un punto che va detto – alla lotta per il riscatto del nostro paese e della nostra terra, per arrivare poi a contribuire alla formazione di una Costituzione che fosse improntata, nei suoi principi sulla libertà, sulla giustizia sociale, sulla solidarietà.

Cosa è rimasto oggi di tutto questo? Ecco perché noi, in questo momento, dobbiamo fare una riflessione. Dobbiamo ricordare che uomini come Fosco Dinucci devono lasciare un esempio, non tanto su di noi che siamo al traguardo della vita, ma sulle generazioni più giovani, indipendentemente dalle posizioni organizzate nei partiti, che si sono formate.

Sono indistruttibili certi ideali, possono cambiare la forma organizzativa, ma sono indistruttibili. Non sono stati distrutti i principi originari del cristianesimo, benché la Chiesa abbia avuto secoli durante i quali ha bruciato viva la gente. Non sono distruggibili, eliminabili, quindi, i principi originari del comunismo e del socialismo, per il fatto che negli ultimi decenni sono avvenuti fatti che hanno deturpato la grandiosità di questi principi.

Allora, non possiamo oggi noi non ispirarci all'esempio di Fosco, che ha vissuto sempre in maniera modesta, che non ha mai guada-

gnato nulla, che è arrivato all'ultimo della vita senza una pensione (se non fosse stato preso per il petto, quasi, da alcuni compagni per fargli fare quelle piccole e necessarie procedure, sarebbe rimasto addirittura senza quella pur minima pensione che percepiva solo ultimamente).

Ma dove li troviamo più compagni ed amici, uomini di questo stampo?

***"Sarà dovere di tutti i dirigenti chiari-
re sempre più tutte le questioni teori-
che, liberarsi sempre più completa-
mente dall'influsso delle frasi fatte
proprie della vecchia concezione del
mondo, tenere sempre più presente
che il socialismo, da quando è diventa-
to una scienza, va trattato come una
scienza, cioè va studiato."***

F. Engels

Salutiamo la sua bara con l'impegno di dare il nostro residuo contributo a modificare questo tipo di società, a riportarla alle origini che la Resistenza contribuì a formare creando la Costituzione della nostra Repubblica.

ANGELO CASSINERA

Sono queste incombenze, doveri che nessuno fa volentieri in queste occasioni. Perché sono occasioni dolorose per la famiglia, dolorose per chi lo ha conosciuto, dolorose per i suoi compagni, che assieme a lui hanno vissuto le lotte e le battaglie della vita politica.

La sua non lunga vita è però una vita che tutti avrebbero voluto fosse stata la loro, fosse stata la nostra, fosse stata di ognuno di noi. Perché è stata una vita intensa, piena. È stata una vita che ha dato ed ha anche ricevuto dai compagni e dalle compagne, dai compagni partigiani prima e dai compagni del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) dopo.

Fosco Dinucci fu dirigente clandestino comunista, fu dirigente della Resistenza dopo, fu intellettuale organico, comunista, di quelle rarità che Gramsci ci ricordava attorno agli '22-'23, rari allora come sono rari oggi gli intellettuali organici al comunismo e alla classe operaia. E questo proprio perché l'intellettuale, non producendo direttamente, è portato a diventare servo del potere. Basterebbe ricordare il passaggio al servizio del regime di 630 cattedratici nel 1929, con le leggi eccezionali

del fascismo. Di fronte alla necessità di giurare per il fascismo, solamente 11 rifiutarono e furono allontanati dall'insegnamento e dal paese.

Ebbene, Fosco Dinucci fu un intellettuale organico alla classe operaia e al comunismo. Uno dei pochi intellettuali organici rimasti coerenti sino in fondo, come lo furono Ludovico Geymonat, Cesare Luporini, Cesare Musatti, come lo è tuttora Raffaele De Grada.

Fosco, per primo, proprio per questa sua capacità politica, di classe, captò la tragica metamorfosi del Partito comunista italiano dopo la scomparsa di Togliatti. Ed assieme ad un gruppo di compagni e compagne fondò, attorno al 1966, il Partito comunista d'Italia (marxista-leninista) nel solco dell'esempio di Antonio Gramsci, dando vita nel contempo alla gloriosa testata che prese il nome di "nuova unità".

Ebbene, per riuscire a captare la metamorfosi che stava avvenendo in quel grande partito che era il Pci bisognava aver approfondito, aver conosciuto la teoria del come nascono i revisionismi di tutte le risme. Fosco fu capace, Fosco captò, Fosco analizzò scientemente tutto quanto stava accadendo, quanto stava avvenendo. Abbiamo visto che, anche recentemente, che quanto egli analizzò, puntualmente si è verificato.

Fosco Dinucci fu capo e dirigente, e trattò sempre da pari a pari compagni di altissimo livello, anche a livello internazionale. Basterebbe ricordare gli incontri che egli ebbe con il compagno Mao Tse-tung, assieme ad un gruppo di compagni del Pcd'I (m-l); gli incontri avuti con il compagno Enver Hoxha; gli incontri avuti con altri grandi dirigenti del movimento operaio e comunista internazionale. Nel contempo, il compagno Fosco Dinucci, proprio perché intellettuale organico alla classe operaia e al comunismo, era un compagno semplice, un compagno che trattava da pari a pari sia il compagno Mao Tse-tung sia il compagno del quartiere, il contadino semianalfabeta o l'operaio stanco, che bisognava stare ore ed ore per riuscire a convincerlo della necessità della lotta.

Fosco Dinucci fu in sostanza un profondo persuasore di coscienze ed intelligenze, ma mai personalmente io lo vidi alzare il tono della voce per imporre. Era nell'analisi, nella capacità dell'analisi sulle cose che stavano accadendo, che risiedeva la sua forza. Così come volle la nascita del Pcd'I (m-l), attorno al 1966, contro il revisionismo che ha portato

poi il Pci alla sua estinzione a Rimini nel 1991, così Fosco assecondò anche l'autoscioglimento del suo stesso partito, del nostro partito, del Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), affinché si ritrovasse l'unità con tutti i comunisti che in Italia volevano la costituzione di un unico Partito comunista per difendere gli interessi della gente del lavoro, per difendere gli interessi del mondo contadino, sostenendo nel contempo che bisognava tornare a rifondarsi, in senso leninista ovviamente, in quanto la classe operaia e il mondo del lavoro sfruttato non possono vivere ed operare senza una guida teorica e rivoluzionaria nella pratica.

Queste cose Fosco Dinucci ce le diceva ancora negli ultimi giorni in cui abbiamo avuto la fortuna di discutere con lui della prospettiva della rivoluzione comunista in Italia. Questo era lo sforzo che si accingeva a fare fra i compagni del Partito della rifondazione comunista. Pertanto, gli era chiaro l'insegnamento di Marx, di Lenin, di Stalin, di Mao, di Enver Haxha e di Gramsci. Noi, questo insegnamento lo trasmetteremo, come lui lo ha trasmesso a noi e a tutti coloro che gli furono vicini e che, credendo nella forza del comunismo, sono coscienti della necessità di una profonda trasformazione della nostra società, per una società socialista e comunista.

"Sul piano mondiale l'Internazionale Comunista va ricostruita come nucleo dell'unità della classe operaia al di sopra delle frontiere, unità cementata con il legame fraterno e incentrata sui CdF, a cominciare da quelli delle multinazionali dei vari continenti, per un vasto fronte antimonopolista-antimperialista per la pace, per la prospettiva rivoluzionaria".

Fosco Dinucci

Per questo noi qui ringraziamo il compagno Fosco Dinucci. Lo ringraziamo a nome di tutti, della classe operaia, dei contadini, delle masse lavoratrici, dell'intero nostro popolo lavoratore, per quanto egli ha fatto e dato.

Per questo, compagno Fosco, ti giuriamo che il tuo insegnamento lo trasmetteremo ai vecchi, ai giovani, alle donne, ai nostri figli e nipoti.

Questo, compagno Fosco, te lo giuriamo.

SCRIVI *Lettera su* LEGGI *Lettera su*
DIFFONDI *Lettera su*

Red. Cas. P. 85 - 64100 Teramo

Alla presidenza dell'incontro-dibattito

nell'impossibilità di essere presente, invio l'adesione a questa iniziativa per la presentazione del libro, ~~.....~~ dal titolo:
-Per l'affermazione del marxismo-leninismo-per il comunismo non è un caso che l'incontro-dibattito si svolga in questi giorni, con chiaro riferimento al 21 gennaio, 72° anniversario di costituzione del Partito Comunista d'Italia. E questo non certamente con intenti celebrativi, bensì come motivo di riflessione, a cominciare dagli insegnamenti di Gramsci sul partito, sulla teoria e la pratica di lotta, sulla rivoluzione in Italia e l'internazionalismo proletario.
Con questa consapevolezza e questo impegno, l'incontro-dibattito consegnerà i migliori risultati.

Fosco Dinucci



Pisa, 23 gennaio 1993

(doc. 1)

Roma 21 marzo 1993

Al compagno

Caro compagno,

a seguito della presentazione del libro "Per l'affermazione del marxismo-leninismo, per il comunismo", svoltasi a Milano il 23 gennaio u.s., abbiamo sentito il bisogno di proporre un primo percorso circa la necessità che emerge di un impegno scientifico collegiale.

L'atto preliminare di esso ci è apparsa la costituzione di un "Centro Scientifico Lenin Gramsci", con la diffusione di una prima "lettera", secondo le due "bozze" che uniamo.

Potrebbe subito seguire una larga raccolta di adesioni e pervenire alla prima assemblea di costituzione degli organismi e definizione di un programma.

La presente è stata inviata ad una quarantina di compagni che con maggiore convinzione hanno espresso la volontà di un lavoro politico teorico collegiale per pervenire ad una larga ed approfondita affermazione del marxismo-leninismo, a partire dal Partito della Rifondazione Comunista.

Se ritieni di poter partecipare alla costituzione del Centro, come Associazione Culturale, prevista per fine aprile, ti preghiamo di restituirci compilato il tagliando che segue.

Fraterni saluti.

Ennio Antonini
Angelo Cassinera
Fosco Dinucci
Pietro Scavo
tel. 0861/856454

(doc. 2)

PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

Sul numero precedente della Rivista pubblicammo interventi riguardanti le diverse manifestazioni organizzate dal Centro Lenin Gramsci, con la partecipazione dei compagni del Pcpb Nina Andreeva e Vladimir Klusin. Di seguito ultimiamo la pubblicazione con la seconda parte dell'intervento del compagno G. Amata, con l'intervento del compagno V. Falcone al Convegno di Lecce e con la presentazione svolta dal compagno P. Macera alla manifestazione di Teramo.

ENGELS ED I PROBLEMI TEORICI CHE IL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DOVREBBE URGENTEMENTE AFFRONTARE

In particolare, sulla lotta per la trasformazione Engels sostiene che **"malgrado ogni gradualità il passaggio da una forma di movimento ad un'altra rimane sempre un salto, una svolta decisiva"** (11). **"Le cause ultime di ogni mutamento sociale e di ogni rivolgimento politico vanno ricercate non nella testa degli uomini, nella loro crescente conoscenza della verità eterna e dell'eterna giustizia, ma nei mutamenti del modo di produzione e di scambio; esse vanno ricercate non nella filosofia, ma nell'economia dell'epoca che si considera"** (12).

Siccome tra capitalismo e socialismo c'è antagonismo, acquisendo il pensiero di Engels, si deve dire che il socialismo, inteso come formazione sociale, non si può realizzare se non attraverso **"un salto, una svolta decisiva"**, cioè attraverso una rottura rivoluzionaria.

Scorrendo le Tesi del 2° Congresso del PRC il richiamo al socialismo non solo risulta generico, ma è concepito come semplice *superamento del capitalismo*, quindi antidialettico. Così non solo di fatto il PRC dimentica Engels, ma anche lo stesso Hegel che affermava che la quantità si trasforma in qualità attraverso un salto (13). È scritto, difatti, nelle Tesi: **"Una tale trasformazione non è e non può essere il prodotto né di una rottura improvvisa, somma di innumerevoli ragioni di rivolta, né la convergenza di molteplici e disperse iniziative che la logica di un sistema compatto recupera e reprime, ma ha bisogno di un progetto, di un'analisi complessiva, di un'azione collettiva a lungo termine, di un'egemonia culturale, di un uso del potere democratico ma coerente. La costruzione di un blocco sociale e politico per realizzare l'alternativa, la sua gestione, il processo stesso di trasformazione in senso socialista e comunista non possono essere costruiti, fuori del contesto democratico, da un partito o anche da un singolo soggetto sociale. I vari passaggi di questi processi, non certo lineari e privi di contrasti di classe anche aspri o laceranti, saranno determinati dalla partecipazione e dal consenso sociale e politico della grande maggioranza della popolazione, intesa nella sua complessità sociale, nella articolazione delle espressioni ideali e culturali, in un irrinunciabile pluralismo politico"** (14).

4. Un presupposto del comunismo è l'internazionalismo proletario. Senza una concezione e una pratica internazionalista nessun partito comunista può avere un futuro.

I fondatori del comunismo Marx ed Engels e gli altri militanti intellettuali ed operai l'ebbero chiaro questo presupposto sin dal primo momento. Infatti come ricorda Engels: **"Nell'estate del 1847 ebbe luogo a Londra il primo congresso della Lega. (...) La Lega si organizzò in comunità, circoli, circoli dirigenti, organo centrale e congresso e si chiamò da quel momento: "Lega dei comunisti". "Fine della Lega è l'abbattimento della borghesia, il dominio del proletariato, l'abolizione della vecchia società senza classi e senza proprietà privata", così suona il primo articolo (...). Il secondo congresso ebbe luogo alla fine di novembre e ai primi di dicembre dello stesso anno. Fu presente anche Marx che difese in un dibattito prolungato - il congresso durò almeno dieci giorni - la nuova teoria. Ogni opposizione e ogni dubbio furono infine eliminati, i nuovi principi furono approvati all'unanimità e Marx ed io fummo incaricati di elaborare il *Manifesto*. (...) "Proletari di tutti i paesi unitevi!", che proclamava apertamente il carattere internazionale della lotta. Diciassette anni più tardi questo grido di battaglia echeggiò per tutto il mondo come grido di lotta dell'Associazione Internazionale degli Operai, e oggi il proletariato militante di tutti i paesi lo porta scritto sulla propria bandiera"** (15).

L'esperienza storica ci insegna che le lotte eroiche del proletariato mondiale dalla comune di Parigi fino al trionfo delle grandi rivoluzioni del XX secolo, compresa la guerra di resistenza antifascista ed antinazista e quella contro l'imperialismo americano in Corea e Vietnam; e tutte le guerre di liberazione nazionale sono risolte vittoriose, in primo luogo grazie agli sforzi sostenuti dal popolo direttamente interessati, ed in secondo luogo grazie alla solidarietà internazionale ed all'aiuto reciproco dei popoli. Questo grande insegnamento storico non si può dimenticare!

Nella presente fase storica, dopo il crollo dell'Urss, le forze comuniste si trovano in un processo di riorganizzazione ideologica, politica, organizzativa. Molti partiti si definiscono comunisti, ma pochi sono quelli che richiamano esplicitamente una pratica internazionalista, dimenticando che il primo presupposto del Comunismo è proprio l'internazionalismo. Il virus delle "vie nazionali al socialismo" coltivato nel XX Congresso del PCUS ha attecchito ovunque e non è facile smantellarlo.

Ma anche sul significato di internazionalismo bisogna intenderci. Esso non può rappresentare soltanto l'unità dei proletari e dei popoli oppressi (pur essendo ciò estremamente importante ed indispensabile) ma anche e soprattutto una nuova visione internazionale dei problemi politici, economici ed ecologici mondiali. L'Internazionale comunista è di conseguenza un'urgente necessità storica e non solo un'aspirazione dei partiti autenticamente comunisti.

In tal senso, il giusto diritto alla autodeterminazione dei popoli di leniniana memoria, nell'epoca del controllo politico e militare del Sud del mondo da parte dell'imperiali-

simo, del crescente divario Nord-Sud e soprattutto dell'inquinamento termico, ambientale e territoriale, quale risultato dello sfruttamento imperialistico delle risorse, deve essere inteso non in direzione di una frammentazione degli Stati, in seguito ad esasperate aspirazioni nazionali o tribali, ma dell'unità e della solidarietà secondo quella idea sancita nella prima sezione della Dichiarazione della Carta Costituzionale del 1924 dell'Unione Sovietica (primo esempio di Stato multinazionale fondato sull'eguaglianza dei popoli), cioè a dire la costituzione di una Repubblica socialista sovietica mondiale. Sempre più tale idea dovrebbe essere considerata non come "una grande utopia", ma al contrario, una categoria della storia per avviare una nuova visione dello sviluppo, per un nuovo modo di produzione che coniughi l'eguaglianza sociale con il mantenimento delle condizioni naturali di esistenza.

La strada che si è praticata alla fine degli anni ottanta a piacimento di alcuni gruppi reazionari, reinterpretando la storia di secoli e secoli addietro che corrisponde ad altri modi di produzione, per rivendicare ovunque una esasperata ed artificiosa questione nazionale e costituire di conseguenza piccoli Stati (come quelli della Lituania, dell'Estonia, della Lettonia, della Slovenia, della Croazia, della Bosnia, della Macedonia, della Federazione ceca, della Slovacchia e magari in futuro della Cecenia e di altre regioni che ora fanno parte della federazione russa od in altre parti del mondo), fa il gioco dell'imperialismo, porta la divisione dei popoli, all'esasperato nazionalismo, al razzismo, al localismo, alla guerra ed infine al disastro ecologico, in quanto i problemi universali, come quelli ambientali, possono essere risolti da organismi internazionali che agiscano, però, sulla base dell'eguaglianza e non dell'imposizione con la forza degli interessi dei paesi più forti, come nell'attuale ONU. Esaminiamo adesso come il Partito della Rifondazione Comunista affronta le questioni internazionali.

Nelle Tesi del 2° Congresso si rivendica il valore universale delle rivoluzioni sovietica, cinese, cubana, vietnamita, ecc., della guerra di liberazione contro il nazi-fascismo in Europa e dei grandi cambiamenti epocali che esse determinano, ma si attribuisce la responsabilità del "crollo del socialismo reale" alla "burocratizzazione dello stato", "all'eccessivo statalismo", al "partito-stato, ai cosiddetti "crimini di Stalin", al "mancato pluralismo del sistema elettorale" e soprattutto al fatto che il "disegno gorbaceviano di rinnovamento del socialismo non era stato portato a compimento". In altri termini, si involgono come in un fagotto più di 70 anni di storia del movimento operaio internazionale, senza una sua periodizzazione per ricercare la contraddizione principale che matura in ogni fase storica di questi 70 anni ed individuare, prima ancora che le cause sovrastrutturali, quelle strutturali che determinano la crisi. Nello stesso tempo si accredita a Gorbacev un "disegno di rinnovamento del socialismo", quando era così chiaro, prima ancora della caduta del muro di Berlino, il reale disegno di Gorbacev di liquidare ogni traccia della rivoluzione bolscevica e di assoggettare l'Unione Sovietica e l'Europa orientale al capital finanziario internazionale e alle leggi coercitive della

"Il dispregio di quel legame fraterno che dovrebbe esistere tra gli operai dei diversi paesi e spronarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione, venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi incoerenti."

K. Marx

concorrenza capitalista.

Ma l'analisi internazionale del PRC, nel complesso, seppur scaturente da un'angolazione antimperialista, rimane a livello di enunciazione, non proponendo la costruzione di una piattaforma per un nuovo internazionalismo e tanto meno la promozione di un'organizzazione internazionale dei comunisti, che, pur nel rispetto dell'autonomia di ogni partito, dovrebbe rafforzare i legami tra i partiti comunisti e le altre organizzazioni rivoluzionarie. Anzi, prendendo a pretesto gli errori della Terza internazionale, si oppone un no fermo ad un'eventuale costituzione dell'Internazionale comunista, mentre si caldeggiavano soltanto gli incontri bilaterali o multilaterali sia con i partiti comunisti, sia con quelli socialdemocratici che aderiscono all'internazionale cosiddetta socialista, sia con i movimenti di liberazione del Terzo Mondo.

In articolare, nelle Tesi si afferma: **"esistono non solo l'esigenza, ma anche forze per costruire un movimento internazionale antimperialista - autonomo da una Internazionale socialista sempre più subalterna, nei suoi orientamenti sostanziali, e nelle sue forze prevalenti, alle compatibilità dettate dalle grandi potenze capitalistiche. Un movimento non testimoniale, capace - se non di invertire nel breve periodo il corso mondiale degli eventi - di resistere alla logica del dominio imperialista e di tenere spazi di autonomia politica ed economica e di lotta per la trasformazione. (...) Sarebbe dunque difficile e sbagliato, in una situazione di movimento come quella presente, delimitare formalmente e organizzare un movimento internazionale di comunisti, strutturato e distinto da un quadro più ampio di forze di sinistra anticapitalista. Scelte organizzative in questo senso rischierebbero oltretutto di produrre nuove fratture e incomprensioni fra partiti (e all'interno di partiti) oggi impegnati in un lavoro complesso e travagliato di ridefinizione della propria identità. Non per questo la possibilità del rilancio e del rinnovamento di una presenza dei comunisti nel mondo va lasciata cadere o ridotta ad una nozione generica di "sinistra". Essa al contrario può e deve ridefinirsi, con nuovi contenuti politici e teorici, dentro una riflessione che non può avere - oltre ogni provincialismo o arroccamento nazionale**

– una visione internazionale, senza che ciò faccia riaffiorare il fantasma dell'Internazionale comunista o di nuovi centri dirigenti o partiti guida (che nessuno propone), né si contrapponga gerarchicamente all'esigenza di costruzione di una unità d'azione di tutte le forze antimperialiste e antagoniste, comuniste e non, e di più ampie convergenze a sinistra" (16).

Ma spesso nella valutazione degli avvenimenti internazionali, come di recente sulla questione dei bombardamenti della Nato sulle posizioni occupate dai serbo-bosniaci la posizione del Prc, pur esprimendo la giusta condanna, è rimasta attestata su un generico pacifismo, senza ricercare le cause che hanno determinato lo smembramento della Federazione jugoslava a vantaggio della politica d'espansione della Germania e degli Usa, con la creazione di staterelli subordinati alla loro influenza politica e militare per futuri gochi di guerra nell'Europa continentale. Ci auguriamo che sul prossimo impegno terrestre delle truppe Nato in Bosnia, dopo gli accordi imposti dagli Usa, il no del PRC sia oltretutto motivato anche sostenuto da iniziative di massa, perché queste truppe allargando di fattop i confini della Nato potranno essere impiegate in avventure militari non solo nei Balcani, ma anche al di là, man mano che i popoli dell'est europeo e dell'ex Unione Sovietica, guidati dai loro partiti comunisti, cercheranno di recuperare la piena indipendenza dell'imperialismo americano e tedesco.

5. L'ultimo argomento che affronto è quello della natura del Partito comunista e del suo sviluppo organizzativo. Dobbiamo essere sinceri con noi stessi e non vanitosi se vogliamo sviluppare la strada che porta al rafforzamento dei Partiti comunisti in ogni angolo del mondo, dopo le tante vicende che hanno caratterizzato la vita di questi partiti, in particolare dal XX Congresso del PCUS allo scioglimento di molti di essi tra la fine degli anni ottanta ed il 1992. Dobbiamo ricercare (a livello scientifico e non emotivo) le cause degli errori che si sono manifestati. Quindi grande serenità nell'analisi storica e abbandono di stati d'animo passionali che spesse volte su questo argomento ci hanno caratterizzato. Capire le cause è importante, innanzitutto per unire i comunisti in un solo partito, mentre come sappiamo in molti paesi i comunisti lavorano in più partiti, spesso in profondo contrasto tra di loro. E poi perché, senza un forte Partito comunista non si può conseguire nessuna trasformazione rivoluzionaria dell'attuale società capitalistica. Questo non significa che in nome dell'unità bisogna essere eclettici. Tutt'altro, ma nemmeno bisogna elevare artificiose barriere per patriottismo di gruppo. Discutiamo, ripartendo nell'analisi dall'esperienza dei fondatori del comunismo. Dobbiamo riconoscere che il grande lavoro ideologico e politico di Marx e di Engels non raccoglie immediatamente, nella costruzione del partito del proletariato, tutti i frutti sperati, anche se nel 1885 Engels poteva trarre un primo bilancio soddisfacente:

“Una generazione separa quel tempo dal nostro. Allora la Germania era il paese dell'artigianato e dell'industria a domicilio basata sul lavoro manuale; ora è un grande paese industriale in cui è ancora continuo il rivolgimento industriale. Allora bisognava cercare a uno a uno gli operai che capissero la loro posizione come operai e il loro antagonismo storico-economico col capitale, perché questo antagonismo stesso stava appena sorgendo. (...) Allora i pochi che erano riusciti a penetrare nella comprensione della funzione storica del proletariato, dovevano riunirsi in segreto, adunarsi alla chetichella in piccole comunità di 3 fino a 20 persone. Oggi il proletariato tedesco non ha più bisogno di alcuna organizzazione ufficiale, né pubblica né segreta; il semplice, naturale legame fra compagni di una stessa classe basta, senza statuti, organi direttivi, deliberazioni di nessun genere, senza altre forme tangibili, per scuotere tutto l'impero tedesco. (...) E non basta. Il movimento internazionale del proletariato europeo ed americano è ora talmente rafforzato che non soltanto la sua prima forma angusta – la Lega segreta – ma anche la sua seconda forma, infinitamente più ampia – l'Associazione Internazionale degli Operai – è diventata per esso un ceppo e che il semplice sentimento di solidarietà basato sulla comprensione della identità della situazione di classe, basta a creare e a mantenere fra gli operai di tutti i paesi e di tutte le lingue uno stesso grande partito del proletariato. Le teorie che la Lega sosteneva (...) hanno seguaci innumerevoli in tutti i paesi civili del mondo, fra i condannati delle miniere siberiane, come fra i cercatori d'oro in California; e il creatore di questa dottrina, l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo, Karl Marx, era, quando morì, il consigliere sempre cercato e sempre pronto del proletariato dei due mondi” (17).

Ripeto questa citazione perché, a mio modesto avviso, in essa si riscontrano molti limiti nella visione organizzativa che Engels ebbe del Partito comunista, anche se, di rimando, va messo in evidenza un elemento importante che Engels coglie, vale a dire la coscienza dell'organizzazione diffusa nel proletariato. Proprio questa coscienza diffusa che Engels mette in risalto, ci deve far riflettere ai giorni d'oggi nella costruzione del Partito, considerato che essa, nonostante le tragiche crisi, è sempre elevata, tant'è che dopo lo scioglimento dei Partiti comunisti nelle repubbliche dell'ex Unione Sovietica, nell'Europa orientale, in Italia, ecc., si sono subito costituiti nuovi Partiti comunisti, i quali hanno raggiunto apprezzabili risultati.

Ma il quesito principale da risolvere era e rimane l'applicazione della teoria marxista in forza organizzativa cosciente.

Penso di non dire nulla di nuovo riaffermando al riguardo che il merito della costruzione del Partito comunista spetta a Lenin, a quelle brillanti e lungimiranti idee già enunciate nel *Che fare?* e poi materializzate nello sviluppo del Partito bolscevico,

ancor oggi pienamente valide se vogliamo sviluppare il Partito comunista. Certo, esse oggi vanno applicate non meccanicamente ma in termini creativi, cioè tenendo conto dell'esperienza fin qui realizzata dalla forma partito, mettendo in risalto gli aspetti positivi e correggendo le deviazioni che sono scaturite dall'impostazione leninista. Ma il *Che fare?* resta una pietra miliare, un punto di partenza per tutte quelle forze che si pongono l'obiettivo del rovesciamento della società capitalistica e/o la costruzione di una nuova formazione sociale socialista.

In particolare, permettetemi che riporti dal *Che fare?* di Lenin i seguenti brani:

“Noi esigiamo la modificazione della tattica in questi ultimi anni, noi dichiariamo che prima di unirsi e per unirsi, è necessario innanzi tutto definirsi risolutamente e nettamente. (...) Senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario. (...) Il movimento socialdemocratico è, per sua essenza internazionale. Ciò non significa soltanto che dobbiamo combattere lo sciocismo nazionale. Ciò significa pure che un movimento appena nato in un paese giovane può avere successo solo se applica l'esperienza degli altri paesi. Ma per applicarla non basta conoscerla o limitarsi a copiarla le ultime risoluzioni. Bisogna saper apprezzare criticamente e verificare da sé stessi questa esperienza. (...) Solo un partito guidato da una teoria di avanguardia può adempiere la funzione di combattere di avanguardia. (...) La storia di tutti i paesi attesta che la classe operaia, colle sue proprie forze solamente, è in grado di elaborare soltanto una coscienza trade-unionista. (...) Ogni restrizione “dell'elemento cosciente” (...) significa di per sé, lo si voglia o no, un rafforzamento dell'influenza dell'ideologia borghese sugli operai. (...) La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di una profonda conoscenza scientifica. (...) Or dunque, la coscienza socialista è un elemento importato nella lotta di classe del proletariato dall'esterno e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente. (...) Ma perché, – domanderà il lettore, – il movimento spontaneo che segue la linea del minimo sforzo, conduce al predominio della ideologia borghese? Per questa semplice ragione, che per le sue origini l'ideologia borghese è ben più antica di quella socialista, che essa è meglio elaborata in tutti i suoi aspetti e possiede una quantità incomparabile maggiore di mezzi di diffusione” (18).

Il riferimento a questi brani lo ritengo importante perché lo scioglimento di molti partiti comunisti alla fine degli anni ottanta è un punto finale di un processo che ha visto non solo nel PCUS e nei partiti dell'est francese ed il Partito comunista italiano il mancato lavoro teorico. In particolare per il PCI è stata la conseguenza di scelte che risalgono all'immediato secondo dopoguerra, ed in particolare alla teorizzazione togliattiana del partito di massa, che seppur ha avuto il pregio di formare un grande partito, lo ha dapprima svuotato di contenuto rivoluzionario e lo ha indebolito ideologicamente e successivamente lo ha portato ad un controllo di qualità, appiattendolo ai partiti tradizionali borghesi (la legge della dialettica che la quantità si trasforma in qualità; in questo caso una qualità negativa).

Vediamo come affronta l'argomento il Partito della Rifondazione Comunista.

Nelle Tesi del 2 Congresso si afferma: “Il carattere non totalizzante del partito implica che la costruzione di un moderno partito di massa avviene nel riconoscimento dell'autonomia dei movimenti di massa e delle diverse forme di organizzazione della società. Proprio questo rapporto tra partiti e movimenti rappresenta la nuova e decisiva sfida nella costruzione del partito di massa adeguato

alla nuova fase” (19). E nel preambolo dello Statuto si recita: “Il Partito è la libera organizzazione politica della classe operaia, delle lavoratrici e dei lavoratori, delle donne e degli uomini, dei giovani, degli intellettuali, dei cittadini tutti che – ispirandosi ai valori del socialismo e al pensiero marxista, innovando la tradizione dei comunisti italiani, nello spirito della resistenza antifascista e della Costituzione repubblicana, che è la base democratica da cui i comunisti muovono per le trasformazioni in senso socialista della società e dello Stato – lottano perché in Italia, in Europa, nel mondo avanzino le istanze di libertà dei popoli, di pace e di solidarietà internazionali; si impegnino per la salvaguardia della natura e dell'ambiente; proseguono il superamento del capitalismo come condizione per costruire una società democratica di donne e di uomini liberi, nella piena valorizzazione della differenza di genere e contro ogni forma di oppressione, di discriminazione e di sfruttamento” (20).

Oggi, il Partito della Rifondazione Comunista accettando acriticamente il modello togliattiano del “partito di massa” compromette il suo futuro. Quindi, pur con gli accorgimenti opportuni che dovranno essere tratti dall'esperienza storica e dalla realtà politica, economica e sociale attuale, primo fra tutti il fatto che l'attività del partito oggi si svolge sul piano legale (a differenza del tempo di Lenin), occorre arricchire gli insegnamenti di Lenin e non liquidarli e capire anche, però, perché il partito di Lenin si trasformò dopo il XX Congresso nel suo opposto.

Io penso che dal bilancio storico della costruzione del Partito comunista dal tempo di Marx ed Engels ai nostri giorni, passando dalle rivoluzioni vittoriose, in particolare la sovietica e la cinese, al processo di restaurazione capitalistica in molti paesi ed infine allo scioglimento di molti partiti comunisti, si possono trarre alcune deduzioni: 1) il “partito di quadri”, per come Lenin lo teorizza nel *Che fare?* è indispensabile quando il Partito comunista opera nell'illegalità e non controlla un territorio liberato; 2) il “partito di quadri”, dopo il rovesciamento della dittatura capitalistica, se mantiene una separazione tra di sé e le organizzazioni di massa ed ancor più tra di sé e le masse popolari più avanzate (settori di classe operaia ed in generale di lavoratori direttamente ed indirettamente produttivi di ricchezza sociale, indipendentemente se svolgono un lavoro manuale o intellettuale) si trasforma lentamente in un partito

“La crisi italiana non può essere risolta che coll'azione delle masse lavoratrici. Sul terreno degli intrighi parlamentari non vi è possibilità di liquidazione del fascismo, ma solo di un compromesso che lascia padrone la borghesia ed il fascismo armato al suo servizio. Il liberalismo, anche se innestato dalle ghiandole della scimmia riformista, è impotente. Appartiene al passato”.

A. Gramsci

burocratico e si identifica di conseguenza con gli interessi ideologici, politici, economici e sociali degli strati privilegiati, che non scompaiono di un colpo dopo il processo rivoluzionario ed anche quando i soggetti portatori di detti interessi economicamente perdono influenza, mantengono però per lungo tempo una concezione del mondo, borghese e non proletaria, vale a dire una concezione fondata sulla persistente separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra città e campagna, tra chi sempre comanda o è preposto a comandare e chi sempre esegue o è preposto ad eseguire; tali strati cercano di influenzare le masse popolari alla loro concezione del mondo, tant'è che incoscientemente anche le masse popolari esprimono le idee della vecchia società;

3) il "partito di massa" è la negazione del partito rivoluzionario; il "partito di massa" rappresenta il partito socialdemocratico per conquistare voti, vincere le elezioni e gestire gli affari della borghesia ed essere compensato con qualche mancia da trasferire alle masse per tenerle buone;

4) nella situazione attuale occorre un partito che sia di quadri strettamente legati alle masse e di masse militanti (e non di masse semplicemente tesserate come nel vecchio PCI) e combattive che dalle lotte, dall'iniziativa politica e dal lavoro teorico selezionino i quadri dirigenti.

Un partito, quindi, a due livelli, intercomunicanti, laddove i quadri dirigono ciò che decidono insieme alla massa dei militanti, a quella massa che sviluppa un lavoro elementare, primordiale, di iniziativa, di propaganda e di agitazione, che vuole e deve essere partecipe e non rimanere passiva solo perché non possiede tutti gli strumenti della conoscenza scientifica e della capacità organizzativa richiesta invece ai quadri. Io penso che se il PCUS fosse stato un "partito di quadri e di massa", anziché un partito solo di quadri, al momento dello scioglimento operato da Gorbacev e del decreto di messa fuori legge nella Federazione russa da parte di Eltsin, dopo gli avvenimenti dell'Agosto 1991, ci sarebbe certamente stata la fuga degli elementi opportunisti (ben 18 milioni su 19 milioni di iscritti), ma sarebbero rimasti i veri comunisti che potevano in un tempo più rapido riorganizzarsi e forse impedire la decisione dei presidenti di Russia, Bielorussia ed Ucraina di sciogliere l'Unione Sovietica. Ed infatti era notorio che la domanda d'iscrizione serviva per far carriera politica e sociale; di rimando la direzione revisionista dopo il XX Congresso aveva espulso, allontanato o emarginato i vecchi iscritti e selezionava i nuovi non certamente sulla base dell'acquisizione della teoria marxista-leninista e della pratica rivoluzionaria, bensì sulla base dell'obbedienza servile, accettando più facilmente nel Partito i funzionari degli apparati dello Stato e gli amministratori delle aziende rispettate ai membri della classe operaia e dei contadini dei kolkos.

In ogni modo, a parte la mia supposizione (la storia, come si sa, non considera mai il metodo d'indagine basato sulle supposizioni), nella situazione attuale, un Partito a due livelli intercomunicanti, conserva l'essenza della struttura leninista ed ove le attuali condizioni dovessero mutare, nel senso di una diminuzione degli spazi legali conquistati dal Partito, in seguito ad un'offensiva reazionaria della borghesia, il ritorno alla struttura tipicamente leninista è immediato e facile da compiere.

Per costruire un Partito con queste caratteristiche è importante sia la formazione ideologica dei quadri, sia il rispetto della democrazia interna fondata sul centralismo. Sul primo problema, cioè quello della formazione, bisogna pensare un metodo d'istruzione dialettico, creativo e non burocratico, basando l'insegnamento sulla pratica della lotta di classe e sull'unità inscindibile tra teorie e pratica nella visione unitaria della scienza. Non esistono, infatti, tante scienze con i propri metodi scientifici; la scienza è una sola, da cui si diramano poi i diversi settori della conoscenza, ed unico è il metodo scientifico, che si compone di tre parte: l'introduzione, la deduzione, la verifica della sperimentazione. E la politica comunista non deve rappresentare altro che il concentrato del pensiero scientifico per imprimere alla società i giusti indirizzi.

Sul secondo problema, cioè il rapporto tra centralismo e democrazia, non possiamo rimanere fermi soltanto alle enunciazioni. In realtà bisogna riconoscere che il problema della vita democratica e della circolazione delle idee è stato e rimane un problema ancora non completamente risolto e resterà tale senza un approfondimento scientifico.

Mao diceva che le idee giuste scaturiscono dalla pratica sociale, cioè dalla lotta di classe, dalla produzione e dalla sperimentazione scientifica. Ma le idee giuste non vengono colte dalla maggioranza degli uomini nello stesso momento. Prima sono di uno, poi di pochi, quindi attraverso il lavoro politico e divulgativo compiuto dai "pochi" vengono acquisite dalla maggioranza del popolo. Le idee rivoluzionarie in ogni momento della storia umana ed in ogni settore della conoscenza si sono sempre scontrate immediatamente con quelle dei più, che difendevano lo stato di cose esistenti. Ogni innovazione reale e non formale, dunque scientifica, vale a dire ogni innovazione nei rapporti di produzione, nelle tecniche di produzione e nella sovrastruttura politica si scontrerà sempre con la conservazione. Questa è una legge della dialettica. Ed allora un partito comunista deve avere la capacità di tramutare nelle sue norme interne anche questo grande principio della dialettica. Mao l'aveva ben capito studiando l'esperienza storica dei partiti comunisti. E difatti, nella *Risoluzione in 16 punti del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese dell'8 Agosto 1966* espressamente si recita: "Il metodo da usare nei dibattiti è presentare dei fatti, ragionarci sopra e persuadere attraverso il ragionamento. Non è permesso forzare una minoranza che ha opinioni differenti a sottomettersi. La minoranza deve essere protetta, poiché talvolta la verità è dalla sua parte".

Se un partito comunista non assimila questo principio il gruppo dirigente si cristallizza ed indipendentemente dalla sua buona volontà iniziale di fatto diventa un elemen-

to frenante, un elemento di conservazione.

Ci rendiamo conto care compagne e cari compagni, che il comunismo, che è la fase più elevata del processo di socializzazione della produzione, della distribuzione, del soddisfacimento dei bisogni e del pensiero si scontra con tutte le istanze di conservazione sociale?

L'esempio che ci viene da Engels è quello della continua ricerca rivoluzionaria, ben sapendo che ogni conquista della civiltà è un passo verso la libertà.

Vi ringrazio.

Giuseppe Amata (fine)

(11) F. ENGELS, *Antidühring*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 72.

(12) F. ENGELS, *Antidühring*, Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 285.

(13) "Si è mostrato che i mutamenti dell'essere, in generale, non sono soltanto il passare di una grandezza, in un'altra grandezza, ma sono un passaggio dal qualitativo al quantitativo e viceversa, un divenire altro che è un interrompersi dell'A poco a poco e un che di qualitativamente altro rispetto all'esistenza precedente" (Cfr. G.W.F. Hegel, *Scienza della logica*, tomo primo, Laterza, Bari, 1988, p. 413).

(14) Cfr. "Liberazione", cit., p. 3.

(15) F. ENGELS, *Storia della Lega dei comunisti*, Londra 8 Ottobre 1885.

(16) Cfr. "Liberazione", cit., p. 5.

(17) F. ENGELS, *Storia della Lega dei comunisti*, Londra 8 Ottobre 1885.

(18) LENIN, *Che fare?*, in "Opere scelte", edizioni in lingue estere, Mosca, 1947, pp. 155-175.

(19) Cfr. "Liberazione", cit., p. 4.

(20) Ibidem.

PROSPETTIVE E RUOLO DEI LAVORATORI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

"Da una parte perfezionamento del macchinario, diventato per opera della concorrenza, legge coercitiva per ogni singolo industriale e che equivale ad un sempre crescente licenziamento di operai, dall'altra parte estensione illimitata della produzione e, del pari, legge coercitiva della concorrenza per ogni singolo industriale. Da una parte e dall'altra sviluppo inaudito delle forze produttive, eccedenza dell'offerta sulla domanda, sovrapproduzione, ingorgo dei mercati, crisi decennali, circolo vizioso: qua eccedenza di mezzi di produzione e di prodotti, là eccedenza di operai senza occupazione e senza mezzi di sussistenza" (Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*).

Questo scriveva Engels il secolo scorso. Al giorno d'oggi questa situazione può essere descritta come cronaca odierna in un qualsiasi giornale comunista di un qualsiasi paese del mondo. Non proprio in un giornale economico borghese. Tale è la situazione planetaria del capitalismo.

Secondo l'ultimo rapporto Censis sulla situazione sociale nel nostro paese (dic. '95) la disoccupazione occupa il primo posto fra i problemi esistenti fra le masse, mentre fra i valori che si insegnano ai figli il "senso di responsabilità" occupa il primo posto, la fede religiosa il secondo posto; solo al quarto posto la cultura e soltanto al settimo la solidarietà. Di fronte a fenomeni concreti negativi prevalgono metafisica e individualismo.

La disoccupazione in Italia è accentuata, come in tutti gli altri paesi più industrializzati, dal grave fenomeno dell'immigrazione. Secondo il governo e i mass media, questo fenomeno sarebbe dovuto principalmente: a) carestie; b) guerre sempre più feroci; c) aumento incontrollabile della popolazione; d) effetto d'attrazione di migliori condizioni di vita e di lavoro. Queste certamente sono delle cause che hanno provocato l'emigrazione di milioni di persone, ma responsabilità più gravi sono le politiche di rapina fatte dai governi dei paesi colonialisti, imperialisti; paesi che tutelano le grandi multinazionali, le grandi agenzie internazionali della finanza, delle istituzioni internazionali (Trilateral in primo luogo) come il Fmi e la Banca mondiale.

Il continente africano è certamente la zona più colpita da queste politiche di sfruttamento: il 65% del totale dell'emigrazione, infatti, avviene in Africa (il 25% nella parte che si affaccia su Mediterraneo e il 40% dal suo interno). Se prendiamo a riferimento la situazione degli emigrati nel nostro paese, dobbiamo prendere atto di una situazione di neo schiavismo. Attraverso salari bassissimi e lavori meno qualificati: il 28%, infatti, lavora in agricoltura, il 18% nell'industria, il 12% in alberghi e mense, il 13% in imprese di pulizia.

Disoccupazione ed emigrazione stanno assumendo proporzioni così rilevanti che vari governi si affannano a ricerche per ridurre i salari e farli rientrare a quelli accettabili dalle democrazie borghesi. Ma le ricette che vengono fuori dai vari governi non danno risultati sperati, in quanto la risoluzione di questi fenomeni sociali non deve mettere in discussione la legge fondamentale del sistema capitalista: cioè quella del massimo prodotto. "Occorre quadrare il cerchio", è stato detto a Parma a novembre scorso, in occasione delle celebrazioni per il 50° anniversario della fondazione dell'Unione parmense degli industriali.

Da parte sua, Ralf Darendorf, liberale, per dieci anni direttore della London School of Economics e attuale rettore del St Antony's College di Oxford, ha fatto riferimento a tre ipotetiche città investite dai fenomeni della globalizzazione economica e quali potrebbero essere gli effetti. "La prima - ha egli detto - è una città di medie

"Fino a quando gli uomini non avranno imparato a discernere, sotto qualunque frase, dichiarazione e promessa morale, religiosa, politica e sociale, gli interessi di "queste" o quelle classi, essi in politica saranno sempre, come sono sempre stati, vittime ingenui degli inganni e delle illusioni."

Lenin

dimensioni cresciute attorno ad una fabbrica di autovetture che assicura alti salari e concreti interventi per l'assistenza sociale e il benessere collettivo. Poi arriva il vento della concorrenza internazionale e l'azienda deve licenziare circa metà dei suoi dipendenti. La sfida della concorrenza è vinta, ma la città è completamente cambiata. L'ospedale ha chiuso, il Liceo ha ridotto i suoi corsi, le occasioni di crescita culturale si sono aperte". La seconda città "è un piccolo centro artigiano che, per vincere la sfida competitiva, deve tagliare le spese sociali e rinunciare a progetti pubblici, mentre la locale cassa di risparmio abbandona la funzione di promozione sociale avuta nel tempo per passare a logiche più mercantili. Alcune aziende chiudono e tra gli abitanti si diffonde un senso di insicurezza e la convinzione che i tempi buoni sono finiti". La terza città è una metropoli (Singapore ha indicato Darendorf) dove "la ricerca del benessere si associa alla perdita di varie condizioni di libertà. Gli abitanti non possono scegliere dove abitare ed è difficile votare per l'opposizione senza essere incriminati". (Cfr. *Il sole 24 ore*, 17/XI/95).

La quadratura del cerchio di Darendorf è ridurre le spese sociali, cercando di non procurare troppi poveri. Buone analisi sociologiche da vecchie ricette borghesi annacquate di pietismo.

Da parte sua, il governatore della Banca d'Italia, Fazio, alla conferenza internazionale dell'Istituto Maritain a Roma, ha detto: "Fino alla metà degli anni '80, nella maggior parte dei paesi industriali, non era possibile che una banca concedesse crediti a un non residente, oppure ricevere depositi dall'estero: ciò al fine di mantenere la circolazione delle monete negli stessi ambiti nazionali, in vista essenzialmente del loro controllo quantitativo", aggiungendo che "la liberazione dei capitali bancari da tali vincoli ha contribuito all'affermarsi del mercato "globale" dei capitali. Si tratta di un mercato nel quale, più che in quelli nazionali, la creazione monetaria risponde agli stimoli e alla domanda degli operatori; ma non c'è un'autorità sovranazionale che possa esercitare un'azione efficace di controllo come avviene all'interno di ogni sistema. Rapporti di cambio tra le monete, tassi d'interesse sui vari strumenti nelle differenti valute, soprattutto volumi di creazione monetaria e di entrata e uscita di mezzi monetari e dai sistemi nazionali, vengono in tal modo determinati soltanto dalle forze di mercato. Queste forze si muovono con una loro razionalità nel determinare valori relativi delle monete e, in base ai segnali delle autorità monetarie dei maggiori paesi, una struttura articolata dei tassi di interesse... Dalla liberalizzazione dei mercati finanziari traggono beneficio anche gli operatori che debbono investire le eccedenti disponibilità o i propri risparmi. In linea di principio la libertà dei movimenti di capitali consente di impiegare le risorse nei paesi dove il rendimento è più elevato... tutto ciò espone il sistema economico mondiale a rischi di una creazione monetaria eccessiva, disparità inflazionistiche, di oscillazioni ampie e repentine nei tassi di cambio, di aumento dei tassi di interesse, d'instabilità finanziaria. I rapporti di cambio tra le monete possono per periodi anche molto lunghi, risentire in misura considerevole di stimoli e impulsi di natura unicamente finanziaria, talora speculativa. Allo stesso modo, i tassi d'interesse subiscono movimenti che non traggono origine da accadimenti che riguardano l'economia reale. Ma i tassi di cambio, tra le monete e i saggi d'interesse si applicano anche agli scambi di beni e servizi ed all'attività di produzione e d'investimento; queste variabili ne risultano profondamente influenzate, possono, in casi estremi, venire sconvolte da fenomeni di natura unicamente finanziaria... I guadagni non tornano a vantaggio di tutti, ma si concentrano in nuovi soggetti; in molti casi, conducono a impoverimenti, perdite, rischi di emarginazione per altri gruppi di soggetti meno in grado di competere. Una sorta di gioco assomma nella... tra operatori finanziari, che potrebbero addirittura rivelarsi dannoso per la economia mondiale nel suo complesso".

È questa una denuncia della concorrenza fra grandi gruppi finanziati, ma non viene fatta in modo serio, coerente. Fazio è un custode dei capitali della grande finanza non un pentito. "Forze di mercato", "operatori" sono persone in carne e ossa, che il governo conosce bene, ma preferisce impersonificarsi per evitare che le masse popolari sappiano chi crea "l'instabilità finanziaria", chi sono i responsabili dei balzi repentini dei cambi che creano aumenti dei prezzi, come negli ultimi anni con i governi Amato, Ciampi, Berlusconi e Dini, che hanno impoverito il potere d'acquisto dei salari e aumentato le disponibilità finanziarie di grandi speculatori e amici dei più potenti del mondo come Soros e altri.

"La competizione è fonte di progresso", ha detto il governatore a Roma, in primo luogo, se da parte di ognuno essa si svolge non operando a danno degli altri". Ma non è stato proprio il governatore che ultimamente ha detto che ci vuole un'altra stangatina, guarda caso a favore della Banca e a danno dei lavoratori e disoccupati? Non è sempre stato lui che ha animato la campagna per ridurre le pensioni, per tagliare ogni automatismo, del recupero salariale, sempre a danno degli sfruttati, delle masse popolari? Come ci può essere allora competizione se non c'è un vincitore e un vinto?

Infatti le proposte sono solo etiche e, dette da uno che ha grosse responsabilità, sono essenzialmente ipocrite con il sistema che difende: "Del signore è la terra e quanto contiene. Ma egli l'ha affidata agli uomini a costruire il bene comune; è affidata all'iniziativa degli uomini, alla loro intelligenza, alla volontà di competere e progredire". È proprio vero, il sazio non conosce il digiuno e, fra i primi, ci sono molti chiacchieroni.

Mentre Fazio si diletta con Dio i monopoli saccheggiano selvaggiamente le risorse mondiali, impoverendo interi popoli. I paesi dell'Est Europa sono cronologicamente le ultime vittime di questa politica di sfruttamento e oppressione. In Polonia la Goodyear ha recentemente raggiunto un accordo per rilevare il 52% della Debica per appena 55 milioni di dollari e la Michelin ha perfezionato l'acquisto del 52% delle

azioni (il primo produttore polacco di pneumatici) (Cfr. *Il sole 24 ore*, 5.12.95). Un'azienda statunitense, la Stratton Investments ha comprato per appena 230 mila dollari il Fondo d'investimento a Praga nel 1991 e, attraverso l'acquisto di questo Fondo, controlla molte aziende ceche come la Sk 10 Union (primo produttore di vetro nella repubblica ceca), cartiere, aziende di spedizione, ecc. In Russia questa opera di conquista monopolistica assume aspetti più devastanti dalla presenza di forti gruppi malavitosi organizzati con grande potere nel mondo della finanza. La Sace, la società che assicura i crediti esteri, è sempre più propensa a non impegnarsi nell'assicurare gli investimenti in questa zona. Il direttore generale della Fao, nella celebrazione del 50° anniversario, ha denunciato che "negli ultimi 30 anni la produzione agricola mondiale è raddoppiata e gli scambi sono triplicati, le disponibilità sono aumentate da 2300 calorie pro capite a 2700, ma ci sono 800 milioni di persone, fra cui 200 milioni di bambini che soffrono la fame".

Emigrazione, fame, guerre sono gli effetti della legge generale dell'economia capitalistica. È la legge - scrive Marx - "che equilibra costantemente la sovrapproduzione relativa, ossia l'esercito industriale di riserva, da una parte, ed il volume e l'energia dell'accumulazione dall'altra, incatena l'operaio ai capitali in maniera più salda con dei cunei di Efeso quando salda alla roccia Prometeo. Questa legge determina un'accumulazione di miseria proporzionata all'accumulazione del capitale. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento di lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto, ossia dalla parte della classe che produce il proprio prodotto come capitale". (Cfr. Marx, *Il capitale*, vol. I, p. 706).

Aggiunge Engels che "aspettare dal modo di produzione la distribuzione di prodotti, significa pretendere che gli elettrodi di una batteria, finché stanno in collegamento con la stessa, non debbono scomporre l'acqua e sviluppare ossigeno al polo positivo e idrogeno al polo negativo". (Cfr. Engels, *L'evoluzione del socialismo alla scienza*, p. 105).

La drammatica verificabilità di questi concetti dimostra che il marxismo non è solo un assunto filosofico universitario o un metodo d'indagine, come vogliono dire borghesi e revisionisti meno settari nell'ostracismo del marxismo, ma è soprattutto analisi e conoscenza dello sviluppo delle leggi capitaliste e quindi dell'accumulazione e della distribuzione delle risorse produttive. Per non cadere nel moralismo, la questione del lavoro, dell'occupazione, ai giorni nostri, deve tenere in considerazione queste leggi fondamentali del capitale. I capitalisti usano il loro potere per nascondere queste leggi facendo passare l'ingannevole legge dei due tempi: se io accumulo tu stai bene. Oggi tu ti sacrifichi, domani raccoglierei benessere. Ma questo è quanto garantisce lui.

Dal canto suo, Romiti, qualche tempo fa al convegno sul tema "Il sistema monetario europeo e l'instabilità dei cambi", dove prospettando foschi presagi per gli italiani se il nostro paese non si aggiunge al treno di Maastricht, ha detto: "Risanamento della finanza pubblica e politica dei redditi sono dunque i pilastri sui quali costruire la stabilizzazione della nostra economia e la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria europea".

Ma la "politica dei redditi" non è forse la politica dei bassi salari e quella del "risanamento alla finanza pubblica?" Non è quella che aumenta le tasse e taglia le pensioni? Non è quella delle privatizzazioni, che sta causando migliaia di licenziamenti? Perciò, come è realisticamente possibile che oggi perdo un posto di lavoro e domani ne trovo un altro? Quindi, come è possibile accettare la politica dei due tempi?

L'analisi marxista evidenzia questa regola, dimostrando invece che, secondo quanto affermato da Engels, "è la forza motrice dell'anarchia sociale della produzione che trasforma l'infinita perfezionabilità delle macchine della grande industria in un'obbligazione che impone al singolo capitalista industriale di perfezionare sempre più le proprie macchine, pena la rovina. Ma perfezionare le macchine significa rendere superfluo il lavoro umano. Se l'introduzione e l'aumento del macchinario significano soppiantare milioni di operai manuali con pochi operai addetti alle macchine, il miglioramento del macchinario significa soppiantare un numero sempre crescente di operai, essi stessi addetti alle macchine e, in ultima analisi, creare una massa di salariati disponibili superiore alla quantità media di unità che il capitale ha bisogno di occupare: creare cioè, un vero esercito di riserva industriale, come io lo chiamavo già nel 1845, disponibile per i tempi in cui l'industria lavora ad alta pressione, gettando sul lastrico nella crisi che necessariamente segue, in tutti i tempi palla di piombo ai piedi della classe operaia nella sua lotta per l'esistenza col capitale, regolatore che serve a tenere il salario a quel basso livello che è adeguato alle esigenze dei capitalisti" (Engels, op. cit., p. 104).

La pressante richiesta di maggiore flessibilità e di gabbie salariali sono i "moderni" effetti "dell'anarchia sociale della produzione", che Engels citava nella sua analisi. E gli effetti più drammatici sulla coscienza e sull'unità dei lavoratori può essere sintetizzata con la presa di posizione con i disoccupati dell'Aquila, dove un gruppo di giovani disoccupati della Valle Peligna hanno formato un'associazione chiamata Nos (Nuova opportunità di sviluppo). Questi giovani disoccupati hanno offerto la loro disponibilità ad essere pagati meno di quanto dovuto contrattualmente in quanto permetterebbe loro di ottenere un salario netto reale superiore a quello che spetterebbe loro di ottenere un salario netto reale superiore a quello che percepirebbe nel nord dopo aver tolto dal salario le spese necessarie per il sostentamento. Questa posizione comprensibilissima, maturata dai soliti rapporti di forza presenti nella nostra società, viene strumentalizzata per far passare posizioni governative e confindustriali che vanno oltre le gabbie salariali.

Ultimamente il Ministro del bilancio andava affermando che "coloro che non

«Siamo diventati un grande partito di massa, ma dobbiamo oggi far acquistare al partito tutte le qualità di un partito di quadri: diventare un partito di massa acquistando le qualità di un partito di quadri».

Pietro Secchia

(Intervento al VI Congresso del PCI, gennaio 1948, Mazotta 1977)

vogliono far nulla, e sono molti, evidentemente caricaturizzano la situazione dicendo che il Ministro del bilancio ripropone le gabbie salariali; ora non c'è nulla di meno appropriato di questo tipo di critica: le gabbie salariali producono, infatti, un elemento di rigidità al sistema, mentre occorre intervenire nell'ambito del rapporto tra sindacato e datori di lavoro con forme idonee di flessibilità".

Secondo una ricerca fatta dalla Università Bocconi, per conto di imprenditori lombardi e veneti, "un elemento che rende difficile l'entrata e la presenza sul mercato di nuove attività imprenditoriali è rappresentata dal fattore lavoro. Più del costo, la barriera è costituita dalla difficoltà di utilizzare flessibilmente tutte le risorse disponibili, compresi i giovani e le donne". (M.E., 27.XI.95).

L'esercito industriale di riserva ha raggiunto livelli quantitativi così grandi che i capitalisti ci vogliono pagare quanto dicono loro e ci vogliono far lavorare "flessibilmente" quanto e quando fa aumentare il loro profitto. L'unità e la lotta degli operai occupati, dei precari, dei disoccupati, sono gli strumenti politici per modificare questi rapporti di forze.

La costruzione del partito comunista e del sindacato di classe sui posti di lavoro sono gli strumenti organizzativi per far marciare quelli politici. Aumenti salariali, ripristino della scala mobile, miglioramento del sistema pensionistico, riduzione dell'orario di lavoro sono certamente obiettivi che contribuiscono in modo determinante a rinsaldare l'unità della classe operaia sui posti di lavoro. Il blocco al processo delle privatizzazioni.

L'allargamento della base produttiva servirà a frenare l'emorragia occupazionale, a tagliare gli strumenti giuridici per i futuri licenziamenti. Il prossimo congresso della Cgil è il momento politico per unire le forze individuali e organizzate e verificare la tattica opportuna per la costruzione del sindacato generale e di classe nel nostro paese, per rilanciare il ruolo dei consigli di fabbrica nel nostro paese, per coordinarli sia nazionalmente che internazionalmente come il processo di globalizzazione dell'economia impone. La soluzione degli angustanti rapporti di proprietà è sempre un'esigenza attuale, moderna, storica, non vedeva certamente una fase storica sfavorevole a farla abbandonare, sembrerà strano ma lo spettro del comunismo continua ad angustiare i pensieri dei borghesi e a dare energia ai lavoratori avanzati.

Vito Falcone

PER LA RICOSTRUZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA

Compagni,

a nome dei comunisti della provincia di Teramo ho l'onore di dare il benvenuto alla compagna Nina Andreeva, segretario generale del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico e al Prof. Wladimir Klusin, Presidente di "Unità per il Marxismo-Leninismo" di Leningrado.

Per i comunisti e per la classe operaia teramana ed abruzzese la presenza della compagna Andreeva assume un momento politico di grande importanza e di attualità per i comunisti italiani che lottano duramente contro l'anticomunismo e il revisionismo.

In questa battaglia la compagna Andreeva è in prima linea nel suo Paese, dove rinnegati e venduti al dollaro americano tentano di cancellare gli ideali e le conquiste dell'Ottobre, e a livello internazionale, in Italia e in altri Paesi.

Oggi con la presentazione del suo libro "I principi non regalati", Nina ci porta un prezioso materiale di studio e di lavoro per comprendere ed analizzare la tragica restaurazione capitalistica in Unione Sovietica, che ha significato una sconfitta con ripercussioni gravissime nel campo di lotta e di progresso del movimento internazionale, comunista.

Si è fermata, grazie al lavoro di traditori e venduti all'interno del P.C.U.S., quell'opera che ebbe inizio con le prime bordate dell'incrociatore Aurora sul palazzo d'inverno e che portò in seguito alla vittoriosa Rivoluzione del proletariato russo ed aprì a tutto il mondo la prospettiva di un'era nuova per le masse proletarie oppresse e sfruttate.

La lotta e l'opera della Rivoluzione d'Ottobre, oltre a creare in Russia il primo stato socialista del Mondo, contribuì in maniera determinante alla formazione di movimenti di lotta e di organizzazione di partiti comunisti in tutte le aree, in occidente ed in oriente, aprendo vie nuove in tanti Paesi sino allora sottoposte al dominio dell'imperialismo.

Tutto ciò scatenò subito la reazione del grande capitale mondiale contro il giovane stato socialista sovietico che faticosamente stava portando avanti programmi immani per colmare arretratezza industriale e sociale ereditate dai regimi zaristi che avevano dato grande miseria e analfabetismo pauroso.

Nel pieno della costruzione e dello sviluppo dell'URSS che era non più uno Stato disorganizzato e mal messo, ma aveva realizzato progressi nell'industria ed in agricoltura, ecco scatenarsi l'aggressione nazi-fascista che, oltre a fermare lo sviluppo e il progresso del popolo russo, crea danni immensi, distruzioni di villaggi e città, riducendo quasi tutto il suolo dell'intero Paese ad un ammasso di distruzioni e macerie.

Ma il nazi-fascismo vincente ed arrogante nel mondo intero dovrà fare i conti con i contadini e gli operai sovietici, che consci del pericolo di ritornare schiavi dei padroni, accorrono all'appello lanciato dal compagno Giuseppe Stalin, nel famoso discorso tenuto sotto la metropolitana di Mosca alla vigilia della ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Da qui ha inizio la riscossa del popolo sovietico, che sotto la guida di Stalin, prima a Leningrado e poi nella grande battaglia di Stalingrado, caccia dal suolo

sovietico i nazisti, che vengono rincorsi sino a Berlino, dove i soldati dell'armata rossa issano sulle guglie del Reichstag la Bandiera Rossa.

Man mano con la morte dei dirigenti maggiori, nel P.C.U.S. sono venuti avanti uomini che hanno operato contro le direttive leniniste e con la storia della glagost e della perestroika dei vari Gorbaciov, Secevarnadze e Eltsin si sono messi ad operare il disfacimento del partito ed attuare un vero colpo lasciando le masse senza guida.

In tale situazione sono mancati quei dirigenti comunisti ancora presenti nel partito e nel governo che non hanno subito capito che Gorbaciov e gli altri stavano distruggendo l'URSS.

Ciò che stava avvenendo nell'URSS veniva seguito con grande apprensione dei comunisti italiani e di tutto il mondo con la speranza di un contrattacco popolare contro i rinnegati e venduti al dollaro Usa. Questo perché sapevano che in URSS c'erano ancora i comunisti: uomini e donne della cultura, della scienza del lavoro che non avevano ceduto e resistevano con coraggio alla reazione dilagante.

Una grande speranza ci veniva data proprio dalla presenza a Leningrado della compagna Andreeva che stava conducendo una dura lotta contro i rinnegati e i traditori. Le sue famose "Lettere da Leningrado" costituiscono documenti politici di un grande valore e che vanno oltre l'URSS.

La continua battaglia della compagna Andreeva dà aiuto ed orientamento anche ai comunisti italiani che oggi sono impegnati in una dura lotta per mantenere viva ed operante una forza comunista che altri "rinnovatori" alla Eltsin vorrebbero avvenisse nel nostro Paese.

L'opera di orientamento e di azione politica del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico diretto dalla compagna Andreeva, presente in tutto il territorio dell'URSS, sta dando spinta e forza ai lavoratori, a tutto il

popolo e le manifestazioni di piazza a Mosca, a Leningrado, ed in tante città russe per la ricorrenza dell'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre ne sono la prova. Come anche le vittorie elettorali recenti che hanno visto un grande successo delle liste comuniste in tante città e paesi, compresa quella clamorosa ottenuta a Stalingrado dimostrano che i comunisti sono vivi e stanno tornando.

La presenza in Italia della compagna Andreeva dimostra che c'è una ripresa in atto del movimento comunista internazionale e si impone affrontare il problema di un raccordo più stretto tra i comunisti per organizzare una controffensiva generale contro l'azione devastante della borghesia capitalista oggi presente in URSS e in tutto il mondo.

Già l'incontro odierno segna un momento importante e pensiamo che esso vada esteso a livello nazionale in modo da rendere più stretti i rapporti con i comunisti sovietici per dar vita poi ad organismi stabili necessari per contrastare l'azione dei nemici della classe operaia.

Vogliamo soprattutto un rapporto privilegiato con il Partito comunista pansovietico bolscevico che è l'unico in Russia fondato sul marxismo-leninismo, presente in tutte le ex repubbliche sovietiche ed è l'unica forza che sta lottando duramente per la ricostruzione dell'URSS.

Il Centro Lenin-Gramsci è anch'esso impegnato alla ricostruzione del partito comunista ed è l'unico organismo con funzioni di ampia unificazione culturale marxista-leninista che oltre a pubblicazioni ed iniziative culturali, opera nel partito della Rifondazione comunista con l'intento di favorire la costituzione di organismi che favoriscono rapporti stretti tra i nostri partiti.

Nel concludere, rivolgo un sentito ringraziamento alla compagna Nina Aleksandrovna Andreeva e al compagno Prof. Wladimir Ivanovic Klusin per l'onore che hanno fatto alla provincia di Teramo per la loro visita con l'impegno di rendere sempre più stretti i legami tra noi, i comunisti italiani e comunisti sovietici.

Nello stesso tempo ci impegnamo a studiare e diffondere il bellissimo libro della compagna Andreeva che contiene i momenti salienti della lotta contro il revisionismo e la restaurazione capitalista in URSS e di grande attualità anche per i comunisti italiani. Il revisionismo moderno è tuttora sempre presente e crea danni a tutto il movimento.

VIVA L'AMICIZIA DEL POPOLO SOVIETICO E ITALIANO
VIVA IL PARTITO COMUNISTA PANSOVIETICO E BOLSCEVICO
VIVA L'UNITÀ DEI COMUNISTI DI TUTTO IL MONDO.

Pio Macera

CENTRO LENIN GRAMSCI

Assemblea Costitutiva: Si compone di compagni già aderenti e rappresentanti di esperienze e realtà impegnate per il marxismo-leninismo in 18 regioni italiane ed all'estero.

Presidenza provvisoria: Ennio Antonini, Aldo Bernardini, Angelo Cassinera, Raffaele de Grada, Antonio Gabriele, Maurizio Nocera e Pietro Scavo

Presidente onorario: Raffaele de Grada

Indirizzo: "Centro Lenin Gramsci - C.P. n. 85 - 64100 Teramo"
Tel. (080) 5654683 - (0383) 82468 - Tel. e Fax (0861) 856454

2° CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA PANSOVIETICO DEI BOLSCEVICHI



Nina A. Andreeva, riconfermata Segretario generale del Pcpb al 2° Congresso tenutosi a Leningrado, il 24 e 25 febbraio 1996.

Pubblichiamo uno stralcio della Relazione tenuta al Congresso dal Segretario generale Nina A. Andreeva, a nome del Comitato Centrale. Gli atti completi del Congresso saranno pubblicati a breve dalle Edizioni Nuova Unità.

7. IL RAFFORZAMENTO DELL'UNITÀ DEL MOVIMENTO COMUNISTA INTERNAZIONALE È L'IMPERATIVO ATTUALE

Alla fine del XX secolo i problemi dell'unità del movimento comunista, non meno e forse più acutamente che mai, si impongono al movimento internazionale comunista e operaio. In numerose conferenze, congressi, simpiosi, sulla stampa comunista si esprimono appelli e richieste di rafforza-

re l'unità dei comunisti e dei rivoluzionari di tutti i paesi, di fronte all'ampia avanzata della reazione contro la classe operaia ed altri ceti di lavoratori. Il movimento internazionale comunista è ancor più frantumato su scala internazionale, che su scala nazionale. Da più di 40 anni il prepotere dell'opportunismo, semezaio del quale era diventato il Pcus dopo il XX Congresso, ha condotto i partiti comunisti a dividersi in prosovietici, eurocomunisti, procinesi, proalbanesi, Cheguevariani, a restare in disparte, ognuno difendendo la propria indi-

pendenza. Nel loro impianto ideologico essi si sono tanto distaccati l'uno dall'altro che l'odio reciproco, a volte ha messo in ombra il loro carattere rivoluzionario antimperialista. Il pluricentrismo si è formato nel movimento comunista. I centri via via costituitisi, anno dopo anno, li hanno mandati alla deriva, allontanando gli uni dagli altri. Il crollo dell'URSS e del Pcus ha rafforzato questo frazionamento, ha causato il passaggio di una serie di partiti, prima di tutti gli eurocomunisti su posizioni della propria borghesia con il completo rifiuto delle posizioni proletarie e del marxismo-leninismo. Perciò il problema dell'unità, di fronte alle minacce dell'imperialismo, oggi è particolarmente attuale.

Il primo, difficilissimo passo su questa via

è stato fatto con la Dichiarazione di Pyongyang del 1992: a tutt'oggi l'hanno firmata 223 partiti e movimenti comunisti, operai, rivoluzionari e socialisti. La dichiarazione portava a fondamento un carattere antimperialista e aveva lo scopo di difendere il socialismo, che si trova in difensiva per l'impeto furioso delle potenze imperialiste. La Dichiarazione di Pyongyang indicava la via fondamentale dell'unione delle forze progressive, antimperialiste della terra. Oggi la situazione esige di andare oltre, di precisare ed approfondire le posizioni di partenza come base di ulteriore unione, di attirare ad essa nuovi partiti e movimenti. Numerosi incontri di rappresentanti di partiti operai e comunisti di diversi paesi e di diverse regioni del mondo costituiscono quella base su cui sorge la possibilità di una unità di azione degli sfruttati e oppressi: la piattaforma della dichiarazione approvata e gli altri documenti diventano le tappe della formazione di un fronte comune dell'unità rivoluzionaria.

Secondo noi, principale ostacolo sulla strada della costituzione dell'unità internazionale delle forze comuniste e rivoluzionarie è non solo l'isolamento di partiti e movimenti comunisti, operai e rivoluzionari, ma anche la distruzione dei legami, da parte degli opportunisti e degli sciovinisti, tra i paesi socialisti, i movimenti comunisti ed operai del mondo (qui oggi rientrano i partiti comunisti nei territori dell'URSS e dell'Est Europa) e i movimenti di liberazione nazionale dei popoli contro il neocolonialismo. Oggi in tutti e tre questi torrenti fondamentali del processo rivoluzionario, cresce la coscienza che senza la ricostruzione e il rafforzamento della loro unità, senza la coordinazione delle azioni è illusorio attendersi la vittoria sull'imperialismo e la reazione. Soprattutto questo riguarda la storicamente programmata unità del campo dei paesi socialisti col movimento mondiale comunista e operaio. Senza l'appoggio e l'aiuto reciproco non si può aspettare un ulteriore ampliamento del campo degli stati socialisti e la vittoria delle formazioni nazionali del proletariato e dei loro alleati nei singoli paesi capitalistici sviluppati. Attualmente avviene un chiaro progresso nel rafforzamento dei legami all'interno di questi torrenti del processo rivoluzionario mondiale. All'ordine del giorno la storia pone la questione del necessario rafforzamento dei legami, dell'appoggio, dell'aiuto reciproco di questi torrenti.

Un particolare significato sul rafforzamento della solidarietà l'acquistano i paesi sociali-

sti che storicamente appaiono come creazione del proletariato internazionale di tutti gli sfruttati, gli oppressi e i diseredati della Terra. Immaginiamo che senza l'attiva partecipazione dei paesi socialisti, non è possibile la costituzione di una struttura mondiale internazionale, antimperialista. E anche agli stessi paesi socialisti resta fortemente difficile restare da soli, senza l'appoggio degli altri torrenti del processo mondiale rivoluzionario, contro le forze più volte superiori del capitale internazionale che impone ai popoli del mondo il "nuovo ordine mondiale".

La questione dell'unione delle forze mondiali comuniste e rivoluzionarie è ostacolata anche dalla questione del carattere e delle funzioni di quell'organo che deve rappresentare questa unione dei comunisti sull'arena mondiale. Noi riteniamo che tutti i tentativi di far rinascere la Terza Internazionale nella sua precedente ipotesi sono condannati all'insuccesso. Il Komintern, come organo direttivo fu costituito nel 1919 e agì fino al 1943 con quartiere generale a Mosca. Esso corrispondeva alla tappa iniziale della costituzione di un movimento mondiale comunista e di partiti comunisti in diversi paesi. Nel 1943, in forza della situazione politico-militare sul fronte sovietico-tedesco, in forza della necessità del rafforzamento della coalizione antihitleriana, fu adottata la risoluzione dello scioglimento dell'Internazionale. Ma subito cominciarono le ricerche di nuove forme organizzative di cooperazione nel movimento comunista e operaio in tutto il mondo. Su proposta di una serie di partiti comunisti, nel settembre '47, fu creato il Kominform con sede a Belgrado e poi a Bucarest. Era il nuovo organo che, secondo il pensiero dei suoi fondatori, doveva adempiere a funzioni consultive e di coordinamento.

La costituzione del Kominform avvenne in un periodo assai difficile dello sviluppo del movimento comunista. Nel 1947-49 i partiti comunisti, prima di tutto quelli dei paesi europei, provarono su di sé la nuova ondata di anticomunismo che si mostrava sotto la spinta delle forze assai reazionarie della borghesia monopolistica USA. Con tale metodo l'imperialismo cercava di non permettere il rafforzamento delle forze di sinistra nei paesi della coalizione antihitleriana dopo la fine della II guerra mondiale. La cacciata dei comunisti dai governi e dai parlamenti in Europa, il maccartismo e i processi anticomunisti in USA, la messa al bando dei partiti comunisti in deter-

minati paesi ecc. Tutto questo inferse un pesante colpo al movimento comunista. La rete spionistica imperialista s'infiltrò nei partiti comunisti e dall'interno tentava di corromperli ideologicamente e politicamente. Perciò non si può spiegare la difficile situazione in determinati partiti di una serie di paesi alla fine degli anni '40, solo con la pressione del "Kominform e del Pcus". La politica della direzione staliniana in questo periodo era diretta anche, per l'appunto, a che non si permettesse la penetrazione di elementi opportunisti nella direzione dei partiti comunisti. Proprio questa linea rappresentava anche l'importante mantenimento dell'attività del Kominform.

Dopo la morte di Stalin la nuova direzione del Pcus e dell'URSS, capeggiata da Khruscev di fatto perse interesse all'attività del Kominform. Cessarono di tenersi le sue sedute con la partecipazione delle prime personalità della dirigenza dei partiti comunisti. Nikita Khruscev cessò i contatti bilaterali tra il Pcus e determinati partiti. Dopo il XX Congresso, nell'aprile del '56, Khruscev di sua iniziativa portò avanti la risoluzione dello scioglimento del Kominform. Immediatamente i nemici del socialismo utilizzarono lo scioglimento del Kominform organizzando avvenimenti contro-rivoluzionari in Polonia ed Ungheria.

Una delle conseguenze della rottura dei legami tra i partiti comunisti, della mancanza di un reale scambio di opinioni, di discussioni su questioni di attualità del movimento comunista, includendo i problemi di costruzione del socialismo, è stato anche l'inquinamento dei partiti comunisti con elementi non comunisti e anticomunisti. In seguito ciò fu una delle cause della disgregazione del movimento comunista.

I contatti bilaterali e in seguito la conduzione di Conferenze internazionali dei partiti comunisti e operai (1957, 1960, 1969) non poterono rimpiazzare la perdita dei precedenti saldi legami organizzativi. Quanto più ci si allontanava dal Komintern e dal Kominform, tanto più veniva compromessa la saldezza del movimento comunista, la sua unità. Una notevole parte di colpa per questo sta nella direzione Khrusceviana-brezneviana del Pcus. Non poteva essere solo essa a proporre nuove risoluzioni, o ad appoggiare le iniziative degli altri dirigenti del movimento comunista ed operaio.

Le lezioni della storia testimoniano che la forza dei comunisti è nell'unità. Noi dobbiamo perfezionare i legami organizzativi e ideologi-

ci, le forme di collaborazione. Noi dobbiamo essere aperti al dialogo con i compagni di qualsiasi altro partito proletario.

Il Pcus ha dimenticato queste norme, per questo ha duramente pagato. Oggi, che contro il movimento comunista, su scala mondiale, è partito all'attacco tutto l'esercito borghese monopolistico, i comunisti devono aiutarsi e appoggiarsi l'un l'altro. Nel primo momento, secondo noi, bisogna andare per la via della costituzione di un nuovo unico centro di informazione e di coordinazione, risolvendo i problemi funzionali partendo dalle esperienze del Kominform. Nella risoluzione di questo difficile problema internazionale è inammissibile sia la meccanica copiatura della III Internazionale e del Kominform, sia i tentativi frettolosi di costituire, senza una lunga preparazione, nuove "Internazionali" e "Internazionalisti". È necessario un lungo studio teorico e politico di documenti iniziali del costituendo centro di informazione e coordinamento del movimento internazionale comunista, operaio, rivoluzionario e di liberazione nazionale. È necessario il loro esame nei partiti e movimenti comunisti. Ciò aiuterà a determinare quei partiti e movimenti che possono e sono pronti a prendere parte al lavoro di questo centro.

Nella costituzione di questa Nuova Internazionale o Ufficio d'Informazione, nell'elaborazione delle sue strutture e funzioni devono essere attivati i migliori quadri teorici dei partiti marxisti-leninisti del mondo. Qui è necessaria l'esperienza politica e organizzativa dei partiti dirigenti dei paesi socialisti. La costituzione della nuova Internazionale non si può far coincidere con alcuna data, per esempio, con l'80° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Qui non deve esserci posto a congiunture, ad inibizioni, a "ducismo" da parte di alcun partito, non deve esserci fretta. Ma non si può neanche tirare per le lunghe la risoluzione di questa questione: il movimento comunista internazionale deve andare incontro al XXI secolo avendo già questo centro di informazione e coordinamento.

Esso permetterà di levarsi a un nuovo livello nella lotta all'imperialismo, di richiamare in vita l'immortale parola d'ordine di Marx ed Engels: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!".

Tali sono alcuni dei problemi fondamentali, alla cui soluzione il nostro partito ha preso parte attiva.

Leningrado 24 febbraio 1996

Ai delegati al 2° Congresso Nazionale del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico
LENINGRADO (1)

Cari compagni,

auguriamo un proficuo lavoro e un andamento unitario ai lavori del 2° Congresso del vostro partito, sulla base del marxismo-leninismo creativo, inviando a tutti voi il nostro più fraterno saluto.

Sono state le lotte dei comunisti, organizzati nell'Internazionale e nel partito di Lenin, a costruire l'Urss, a determinare la sconfitta del nazi-fascismo, la nascita del Campo socialista, la rapida ricostruzione delle rovine della seconda guerra mondiale imperialista, la conquista dell'indipendenza nazionale dei paesi oppressi dal colonialismo e le conquiste del proletariato e dei ceti medi dei paesi capitalistici.

Le straordinarie conquiste di queste lotte eroiche hanno conquistato ai comunisti un posto d'onore nella storia dell'umanità.

In ogni caso, esse diffusero nel movimento comunista internazionale una corrente di superottimismo che abbassò la tensione internazionalista e causò una sottovalutazione della lotta teorica e culturale di massa contro le idee e le concezioni piccolo borghesi, aprendo un varco alla penetrazione ideologica della borghesia imperialista all'interno del movimento operaio e del Campo socialista.

Il revisionismo moderno, corrente opportunistica già presente nel movimento comunista, accrebbe così la sua influenza fino a decomporre le forti organizzazioni del proletariato, determinando crolli ed arretramenti del socialismo in tutto il mondo.

Nei paesi imperialisti, l'indebolimento della classe operaia ha favorito imponenti ristrutturazioni tecnologiche col trasferimento di enormi ricchezze dal lavoro al capitale e il sorgere di potenti imprese multinazionali e concentrazioni imperialiste che hanno potuto utilizzare mezzi imponenti per indebolire il socialismo.

Ciò è stato favorito dall'aperta collaborazione dei revisionisti moderni che, principalmente in Italia, hanno sabotato le strenue lotte di opposizione del proletariato e delle masse popolari praticando la famigerata "politica dei sacrifici".

Nei paesi socialisti e in quelli dove più avanzato era stato il processo di liberazione, le rinascenti borghesie compradore, legate all'imperialismo, vanno attuando una progressiva aggressione contro i lavoratori e i popoli per spogliarli delle conquiste raggiunte e riapprofondire il divario tra le classi: nel fare ciò si avvalgono delle divisioni nazionalistiche, etniche e religiose e di ogni altro mezzo serva a dividere e indebolire le masse popolari.

Tutte le promesse che la borghesia e i revisionisti hanno proclamato ai popoli per rapinarli, si rivelano un palese inganno, aumentando così la voglia e le energie per una generale riscossa, per una nuova offensiva che vedrà la partecipazione di grandi masse in prolungate lotte rivoluzionarie.

Affinché questi torrenti di ribellione, come quello recente dei lavoratori pubblici francesi, confluiscono nel grande fiume della rivoluzione proletaria, occorrono l'Internazione Comunista, il Coordinamento internazionale dei Consigli di fabbrica e i partiti leninisti gramsciani in modo da essere capaci di esprimere una vasta e profonda egemonia ideale e politica del moderno proletariato.

Per il Centro Lenin Gramsci e per i comunisti italiani che vi hanno partecipato, sono stati molto utili gli incontri coi compagni Nina

Andreeva e Vladimir Klusin, che di nuovo ringraziamo di cuore.

Augurandoci di poter approfondire i rapporti internazionalisti con voi, vi rinnoviamo l'augurio di un buon lavoro per la causa di Lenin e di Stalin, per ricostruire la grande Unione Sovietica socialista ed antimperialista, per il socialismo e il comunismo.

Roma 20 gennaio 1996.

La Presidenza Nazionale del Centro Lenin Gramsci

(1) Nell'incontro del 17 dicembre 1995, i compagni Nina Andreeva e Vladimir Klusin informarono la Presidenza del Clg sul prossimo svolgimento del 2° Congresso del Pcpb, raccomandando una certa vigilanza, per la particolare situazione in Russia. Per tale motivo il messaggio viene pubblicato in ritardo.

edizioni nuova unità

REALTÀ E MARXISMO- LENINISMO

Comitato Editoriale: E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo

E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo
Introduzione di Fosco Dinucci
PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO PER IL COMUNISMO
L. 15.000

AA.VV.
Introduzione di Aldo Bernardini
STALIN
Atti del Convegno Nazionale del 07.03.93
L. 20.000

A. Cassinera, P. Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA
L. 5.000

Nina A. Andreeva
RICOSTRUIRE L'URSS
La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb)
per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo
L. 5.000

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV. - N. E. di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
Atti del Convegno Nazionale del 17.09.94
L. 20.000

AA.VV.
RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA
L. 5.000

Nina A. Andreeva
Prefazione di P. Scavo - Postfazione di A. Bernardini
I PRINCIPI NON REGALATI
L. 25.000

ccp n. 13576640 - Editrice Lei Teramo
Cas. Post. n. 85 - 64100 Teramo - Tel. e Fax (0861) 856454

51° DELLA GUERRA POPOLARE DI LIBERAZIONE

Il 25 aprile nelle maggiori città italiane si sono svolte manifestazioni di massa. I lavoratori sentono fortemente di dover portare a compimento la lotta contro il nazifascismo e il grande capitale che continuamente lo alimenta. Di fronte a questo costante pericolo, che si esprime oggi nelle fomentazioni secessionistiche alimentate al Nord del paese dal grande capitale eurotedesco ed a Sud dalle centrali imperialistiche Usa, è necessaria una continua vigilanza di massa. Come indicazione di positive iniziative politiche da tenere ovunque in forma periodica, riportiamo le seguenti attuate nell'Oltrepò pavese.

CASTELLO DI ZAVATTARELLO (PV) SALA POLIVALENTE DOMENICA 5 MAGGIO 1996 - ORE 10

I circoli Ho Chi Minh e Aliotta del Partito della Rifondazione Comunista di Milano, nel quadro delle celebrazioni del 51° anniversario della Liberazione, per commemorare il compagno partigiano Angelo Aliotta (Diego), combattente della brigata Capettini, fucilato dai fascisti il 29 agosto 1944,

organizzano un

INCONTRO CON I PARTIGIANI DELL'OLTREPÒ PAVESE

- *Resistenza e lotta di Liberazione nell'Oltrepò.*
- *Ruolo dei comunisti, dei partiti democratici e della sinistra nella battaglia epocale che ha riportato nel nostro paese la democrazia e la costituzione antifascista.*
- *Difesa della costituzione e del parlamento contro ogni forma di presidenzialismo plebiscitario.*

interverranno:

Gianpiero Codebue - presidente A.N.P.I. Pavia, **Angelo Cassinera** - partigiano

Prof. Ugo Scagni - storico della Resistenza, autore del libro *La resistenza e i suoi caduti tra il Lesina e il Pò*

Giuseppe Abbà - segretario della Federazione pavese del P.R.C.

PROGRAMMA

Ore 8,00	Partenza da P.zza XXIV Maggio - Milano
Ore 9,30	Arrivo a Zavattarello
Ore 10,00	Incontro con i partigiani
Ore 13,00	Pranzo presso Ristorante Casa Marchesi (<i>costo previsto L. 27-30.000 circa</i>)
Pomeriggio	Canti del Coro Popolare Micene

Una delegazione porterà una corona alla lapide del partigiano caduto

aderiscono all'iniziativa: ANPI - Sez. Vigentina / Circolo Alberto Mario Cavallotti - Milano / Gianfranco Aliotta
si raccomanda la massima puntualità

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COM. PROV.LE DI PAVIA

25 aprile 1945 - 25 aprile 1996

I valori portanti della Resistenza per una società nuova non sono stati attuati in questi 51 anni

Le parole come solidarietà, giustizia sociale e dignità, che erano della Resistenza assieme alla parola libertà dal bisogno, non sono state attuate

La Responsabilità è di quasi tutti i partiti che se da un lato con visione ipocrita hanno avuto un rispetto formale della Resistenza e di chi l'ha fatta in prima persona, nella realtà la Resistenza l'hanno odiata da subito, perché portatrice di un modo di essere, pensare, di agire totalmente nuovi, tali da rimuovere privilegi parassitari cementati nel tempo.

Ci siamo battuti per una società diversa, avanzata, per una democrazia progressista: siamo stati traditi, sono state tradite quelle aspettative e oggi il mondo è sul baratro di un nuovo deflagrante incubo, la possibilità di una nuova e forse ultima guerra.

I Partigiani accusano le forze, non solo politiche, ma economiche, sociali e intellettuali di aver favorito lo stato attuale fatto di disvalori, di disumanità, di criminalità e di violenza che oggi livella il nostro modo di comportamento e di essere.

Noi Partigiani denunciando al popolo questa realtà avanzante, frutto di egoismi, di ignoranza, di disonestà e diciamo basta!